

La contemplazione cristiana in Franz Jalics SJ (1927-2021)

ZUZANNA GLASEK*



Introduzione

Un giorno, per caso, durante un corso di esercizi spirituali, mi sono imbattuta nella proposta contemplativa di Franz Jalics. Colui che li guidava mi introdusse nella preghiera del cuore secondo alcune sue indicazioni e, finito il ritiro, mi lasciò un suo libro, gli *Esercizi di contemplazione*. Ne sono rimasta affascinata. Così, dato il mio interesse personale per lo studio del vissuto cristiano, ho deciso di approfondire quello di Jalics.

La ricerca bibliografica su di lui e sul suo metodo non ha prodotto molti risultati. Sembra che i teologi non si siano interessati tanto al suo approccio quanto coloro che vogliono attingere qualcosa di concreto e pratico. Inoltre, neanche Jalics, pur essendo teologo e professore universitario, si preoccupava molto dell'approfondimento teoretico della sua proposta, dato che il suo interesse era focalizzato sull'esperienza personale e su quella altrui. Egli fu un mistagogo che, a partire dall'esperienza personale, testimoniava e introduceva nel mistero della presenza di Cristo Risorto nel mondo e in ogni uomo. Precisamente la sua perspicacia pedagogica ne fa un gran maestro per introdurre e accompagnare nel cammino contemplativo.

Con tale orientamento di fondo, lo scopo di questo articolo è sviluppare un'analisi della proposta contemplativa di Jalics. Così, nella prima parte, presento l'approccio del suo metodo di preghiera, per applicare, nella seconda parte, il metodo teologico-decisionale (MTD) al suo vissuto.

1. Fede e preghiera contemplativa

Jalics costruisce il suo metodo di preghiera del cuore sulla base della propria ricerca personale, sulla quale influiscono vari fattori. Egli ha, infatti, trascorso la sua vita in un contesto di grandi cambiamenti: la Seconda Guerra Mondiale, il dopoguerra negli anni Cinquanta, i cambiamenti postconciliari negli anni Sessanta, i movimenti sociali dell'America del Sud negli anni Settanta e, infine, il postmodernismo che dilaga in Occi-

* ZUZANNA GLASEK, licenziata in Spiritualità presso l'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana; s.glasek@gmail.com

dente negli anni Ottanta e nei successivi, fino al post-cristianesimo delle prime decadi del secolo XXI. All'interno di queste travagliate cause esterne, diverse esperienze personali l'hanno condotto lungo il cammino verso un accesso semplice a Dio, che si conosce frammentariamente grazie ad alcune sue pubblicazioni.

In questa prima parte si esamina il frutto del vissuto di fede di Jalics, intrinsecamente legato alla preghiera ed espresso nelle sue pubblicazioni. Fede e preghiera si sviluppano, maturano nel corso della vita, pervenendo al passaggio fondamentale, la fase contemplativa, che riguarda analogamente sia la vita quotidiana sia i momenti più densi della preghiera.

1.1. La centralità del vissuto personale nella trasmissione della fede e nella stesura dei libri

Senza dubbio l'esperienza personale di Jalics è il punto di partenza della sua riflessione sulla preghiera contemplativa. Ciò è messo in rilievo sia esplicitamente, nei frequenti racconti del proprio vissuto, giustificando una verità di fede fenomenologicamente, sia implicitamente, quando afferma: «La testimonianza personale gioca un ruolo molto importante. Senza testimonianza l'annuncio diventa scialbo, inefficace e astratto. Lascia l'impressione di una teoria lontana dalla vita»¹. Una prospettiva di fede vissuta, riflettuta, rivista sulla base di nuove esperienze che si susseguono è una caratteristica fondamentale dell'approccio di Jalics.

Nell'introduzione al *Cammino di contemplazione*, confessa: «le esperienze fatte mi hanno spinto a insegnarla alle persone che venivano da me; esperienze che, dopo aver guidato per molti anni dei corsi di Esercizi, desidero comunicare attraverso un libro» (EC 15). Egli è convinto che la fede «deve essere trasmessa. Questa fede viene vissuta nella comunità, per mezzo della parola del Vangelo, attraverso la Chiesa, i libri, l'esperienza, e le opere di carità [...] tutte queste sono necessarie nel cammino di fede»².

Inoltre, Jalics riconosce che anche le esperienze condivise dagli altri sono diventate una parte integrante del proprio vissuto. Il suo apprezzamento emerge nell'introduzione al suo libro *Come pregare oggi*: «Questo libro è frutto d'una esperienza di quasi un ventennio dedicato all'insegnamento sulla preghiera e allo studio di come il popolo cristiano pratici l'orazione. Si dà spesso il caso di inversione dei ruoli tra chi funge da maestro e chi viene per essere ammaestrato, ascoltando le esperienze personali di alcuni traspare come essi, anziché apprendere, dovrebbero piuttosto insegnare»³.

¹ F. JALICS, *Esercizi di contemplazione*, Ancora, Milano 2018, p. 15; in seguito, le citazioni e i riferimenti al libro si indicheranno, nel corpo del testo, con il numero della pagina preceduta dall'iniziale dello scritto: EC.

² F. JALICS, *Droga kontemplacji (Il Cammino di contemplazione)*, Wydawnictwo WAM, Kraków 2015, p. 48; la traduzione in italiano delle citazioni in lingua straniera nel corpo del testo è dell'autrice, a meno che non si indichi il contrario.

³ F. JALICS, *Come pregare oggi*, Edizioni Paoline, Roma 1983, p. 6.

L'importanza dell'ascolto nella condivisione della fede trova risonanza in un'insolita bibliografia che conclude il suo primo libro, scritto come manuale per i suoi studenti argentini negli anni Sessanta. Pur apprezzando il contributo della teologia, della filosofia e delle scienze umane, Jalics favorisce una «grande biblioteca della vita», perché «non c'è una biblioteca così aggiornata, tanto interessante e tanto religiosa, come la vita stessa»⁴.

La medesima convinzione accompagna la stesura del libro *Esercizi di contemplazione*, avendo egli appreso tanto da coloro che aveva accompagnato negli Esercizi. Infatti, la metà del testo è costituita da quasi duecento colloqui avuti con i partecipanti agli esercizi, scelti tra i duemila svolti da Jalics, registrati e poi sbobinati, in alcuni casi completati con qualche chiarimento da parte del maestro⁵. Per cui, senza alcuna forzatura e con piena coscienza e responsabilità del peso delle proprie parole, Jalics scrive che «questo libro è nato dall'esperienza» (EC 10).

La fonte dell'approccio esperienziale di Jalics nella riflessione e nella condivisione della fede sgorga dalla Sacra Scrittura. Nella sua lettura applica un metodo semplice e peculiare, in quanto si chiede come i personaggi neotestamentari siano arrivati all'esperienza di Dio. Conclude che, dopo la morte e risurrezione di Cristo, era stata proprio la testimonianza degli apostoli – e, successivamente, dei primi cristiani – a guidare gli altri nell'accostarsi alla persona di Gesù Cristo e nel riconoscere in lui il Figlio di Dio, il Salvatore⁶.

Tale approccio si inserisce in un nuovo paradigma spirituale della contemporaneità presentato da Rossano ZAS FRIZ DE COL, che lo differenzia dal precedente, sottolineando «l'importanza data all'interiorità e al coltivare e sviluppare la vita interiore»⁷. Una nuova spiritualità consiste nella «ricerca e comprensione di un viaggio interiore, invece la religione convenzionale rimane esterna al *self* e molto lontana dalla situazione storica»⁸. Coerentemente con questa prospettiva l'opera letteraria di Jalics ripropone all'uomo odierno l'incontro con Dio dentro la fede cristiana e cattolica in una modalità che risponde alle sue esigenze.

1.2. La coerenza interna dell'opera letteraria di Jalics

Il metodo che sceglie Jalics per la stesura dei suoi libri e della loro tematica si distingue per la sua coerenza interna. Per aiutare nella visione globale delle sue opere riporto un quadro generale con le principali informazioni:

⁴ F. JALICS, *El encuentro con Dios (L'incontro con Dio)*, Ediciones Paulinas, Buenos Aires 1971, p. 225.

⁵ Cfr. JALICS, *Droga kontemplacji*, p. 92.

⁶ Cfr. F. JALICS, *Towarzyszenie duchowe. Wspólne wzrastanie w wierze (Accompagnamento spirituale. Crescere insieme nella fede)*, Wydawnictwo WAM, Kraków 2017, p. 93-115.

⁷ R. ZAS FRIZ DE COL, «Dall'Ascetica e Mistica alla Vita cristiana. Novant'anni dopo», in *Vita Cristiana* 26 (1/2019), p. 14.

⁸ Cf. D. Tacey, *The Spirituality Revolution. The Emergence of Contemporary Spirituality*, Brunner-Routledge, Hove-New York 2004, 205, citato in ZAS FRIZ DE COL, «Dall'Ascetica e Mistica alla Vita cristiana», p. 14-15.

	Luogo e data di pubblicazione	Il titolo della prima edizione del libro nella lingua originale	Tema centrale
I LIBRI			
1	Buenos Aires 1971 [L1]	<i>El encuentro con Dios</i> ⁹ (L'incontro con Dio)	Introduzione alla vita di fede e sottolineatura del suo carattere relazionale
2	Buenos Aires 1972 [L2]	<i>Cambios en la fe</i> ¹⁰	Cinque fasi della vita di fede
3	Buenos Aires 1973 [L3] München 1983	<i>Aprendiendo a orar. Introducción a los cuatro grados de la oración</i> ¹¹ Traduzione e revisione dell'autore in lingua tedesca: <i>Lernen wir beten</i> ¹²	Introduzione ai diversi tipi di preghiera
4	Buenos Aires 1978 [L4] Würzburg 1982	<i>Aprendiendo a compatir la fe</i> ¹³ (Impariamo a condividere la fede) Traduzione e revisione dell'autore in lingua tedesca: <i>Miteinander im Glauben wachsen. Anleitung zum geistlichen Begleitgespräch</i> (Crescere insieme nella fede)	Atteggiamenti di base nell'accompagnamento spirituale
5	Würzburg 1994 [L5]	<i>Kontemplative Exerziten: eine Einführung in die kontemplative Lebenshaltung und in das Jesusgebet</i> ¹⁴	L'introduzione alla contemplazione attiva

⁹ F. JALICS, *El encuentro con Dios*, Ediciones Paulinas, Buenos Aires 1971.

¹⁰ F. JALICS, *Cambios en la fe*, Ediciones Paulinas, Buenos Aires 1972; trad. it.: *Il cammino nella fede*, Edizioni Paoline, Roma 1982.

¹¹ F. JALICS, *Aprendiendo a orar. Introducción a los cuatro grados de la oración*, Ediciones Paulinas, Buenos Aires 1973; trad. it.: *Come pregare oggi*, Edizioni Paoline, Roma 1982; trad. ung.: *Tanuljunk imádkozni*, Prugg Verlag, Eisenstadt 1977, Korda, Kecskemét 1998, 2021.

¹² F. JALICS, *Lernen wir beten*, Pfeiffer Verlag, München 1983; tr. it.: *Impariamo a pregare. Una guida al dialogo con Dio*, Edizione Appunti di Viaggio, Roma 2000; *Uczmy się modlić*, Wydawnictwo WAM, Kraków 2002; trad. neerlandese: *Snippers van licht: stappen op de weg van het gebed in een hectische tijd*, Carmelitana, Gent 2003.

¹³ F. JALICS, *Aprendiendo a compatir la fe* (Impariamo a condividere la fede), Ediciones Paulinas, San Pablo 1978; *Miteinander im Glauben wachsen. Anleitung zum geistlichen Begleitgespräch*, Echter, Würzburg 1982; trad. pl.: *Towarzyszenie duchowe. Wspólne wzrastanie w wierze*, Wydawnictwo WAM, Kraków 2017.

¹⁴ *Kontemplative Exerziten: eine Einführung in die kontemplative Lebenshaltung und in das Jesusgebet*, Echter, Würzburg 1994; trad. it.: *Esercizi di contemplazione*, Ancora, Milano 2018; trad. pl.: *Kontemplacja. Wprowadzenie do modlitwy uważności*, Wydawnictwo WAM, Kraków 2018; trad. in.: *Kontemplative Retreat: An Introduction to the Contemplative Way to Life and to the Jesus Prayer*, Xulon Press, [Longwood] 2013; *Called to Share in his life: Introduction to a Contemplative Way of Life and the Jesus Prayer*, St Pauls, Mumbai – Bandra 1999; trad. sp.: *Ejercicios de contemplación*, Ediciones Sígueme, Salamanca 2021; trad. fr.: *Ouverture à la contemplation : Introduction à l'attitude contemplative et à la prière de Jésus*, Bellarmin, Paris - Saint-Laurent (Québec - Canada) 2002; *La prière de la contemplation*, Fidélité, Namur 2007; trad. ungher.: *Szemlélődő lelki gyakorlat : bevezetés a szemlélődő életmódba és a Jézus-imába*, Korda Kiadó, Budapest 2014; trad. danese: *Kontemplative åndelige øvelser: en indføring i den kontemplative livsholdning og i Jesusbønnen*, Katolsk Forl, København 2012; trad. neerlandese: *Contemplatieve oefeningen: een inleiding in de contemplatieve levenshouding en in het Jezusgebed*, Carmelitana, Gent 1999; trad. aramaica: *'Abētu fitibini eshalehu: betşeloti melewetena madegi*, [casa editrice non

	Luogo e data di pubblicazione	Il titolo della prima edizione del libro nella lingua originale	Tema centrale
6	Würzburg 2010 [L6]	<i>Der kontemplative Weg</i> ¹⁵ (Il cammino contemplativo)	Il senso e il significato della contemplazione
7	Würzburg 2012 [L7]	<i>Die geistliche Begleitung im Evangelium</i> ¹⁶	Quattro tappe della vita di fede e di preghiera, e corrispondenti modelli di accompagnamento
8	Nagyvárad 2018 [L8]	<i>Isten jelenlétében élni</i> ¹⁷ (Vivere nella presenza di Dio)	Una raccolta dei suoi tre testi in cui sintetizza la sua vita e fornisce le ragioni del suo metodo di preghiera
GLI ARTICOLI			
A	Argentina 1969 [A1] Pubblicazione 2012	<i>La castidad religiosa en el mundo de hoy</i> ¹⁸ (La castità religiosa nel mondo di oggi)	L'aspetto umano e la maturazione nella castità nella vita consacrata
B	München 1998 [A2] Barcellona 2021	<i>Die kontemplative Phase der ignatianischen Exerzitien</i> ¹⁹ (La fase contemplativa degli Esercizi spirituali di san Ignazio) Traduzione e revisione dell'autore in lingua inglese: <i>The Contemplative Phase of the Ignatian Exercises</i> ²⁰	Continuità tra gli Esercizi Spirituali e gli Esercizi di contemplazione di Franz Jalics
C	München 2012 [A3]	<i>Der Grieser Weg zum Herzensgebet</i> ²¹ (Il cammino di Grieser, verso la preghiera del cuore)	Le radici e la descrizione del metodo contemplativo di Jalics

rintracciabile], 'Adisi' Ababā 2010; trad. sved.: *De andliga övningarna i kontemplativ form: en introduktion till den kontemplativa livshållningen och Jesusbönen*, Artos, Skellefteå 2009; trad. cinese.: *Mo guan qi dao*, Cai tuan fa ren sheng bao lu xiao nü hui fu she shang zhi wen hua shi ye, Tai Bei 2007.

¹⁵ F. JALICS, *Der kontemplative Weg* (= Ignatianische Impulse, 14), Echter, Würzburg 2006; ; trad. ung.: *A szemlélődés útja*, Korda, Kecskemét 2006; trad. pl.: *Droga kontemplacji*, Wydawnictwo WAM, Kraków 2015; *La Prière de contemplation*, Fidélité, Namur, 2008.

¹⁶ F. JALICS, *Die geistliche Begleitung im Evangelium*, Echter, Würzburg 2012; trad. it.: *Pregheira silenziosa e accompagnamento spirituale. Radici evangeliche*, Appunti di Viaggio, Roma 2017; tr. pl.: *W szkole Jezusa. Cztery etapy duchowego rozwoju*, Wydawnictwo WAM, Kraków, 2015; trad. sp.: *Jesús, maestro de meditación: el acompañamiento espiritual en el Evangelio*, PPC, Madrid 2014; *El acompañamiento espiritual en el Evangelio*, San Pablo, Buenos Aires 2014; trad. in.: *Spiritual Accompaniment in the Gospel*, Gujarat Sahitya Prakash, Andad 2014; trad. fr.: *Désir de Dieu, Vie chrétienne*, Paris 2020; trad. ungher.: *Lelkivezetés az Evangéliumban*, Harmattan, Budapest 2013.

¹⁷ F. JALICS, *Isten jelenlétében élni*, Posticum, Nagyvárad 2018 (fonti: *Magyar jezsuiták vallomási I*, F. SZABÓ (red.), JTMR, Budapest 1997, p.227-238; *Távlatok* (60/2003), p.284-301; *Vigilia* (3/2003), p. 262-232; trad. pl. *Życie w obecności Boga* (*Vivere nella presenza di Dio*), Wydawnictwo WAM, Kraków 2022.

¹⁸ Il testo non è stato mai pubblicato direttamente da Jalics. Uno studente gesuita, Emmanuel Sicre, l'ha trovato in forma di dispensa nella biblioteca universitaria. Nel 2010, con il consenso di Jalics, l'ha trascritto e condiviso in internet; cfr.: https://www.academia.edu/16923414/La_castidad_religiosa_en_el_mundo_de_hoy_de_Jalics_sj; in seguito il testo è stato pubblicato su una rivista gesuitica; cfr.: F. JALICS, «*La castidad religiosa en el mundo de hoy*» (*La castità religiosa nel mondo di oggi*), in *Boletín de Espiritualidad*: (44/2012) 236, p. 13-23; (45/2012) 237, p. 5-19; (46/2012) 238, p. 5-18.

Seguendo l'ordine cronologico dei libri si può individuare un itinerario coerente e logico delle tematiche sviluppate, in modo che il libro precedente costituisca il fondamento del successivo e il successivo approfondisca il precedente.

Jalics condivide la sua esperienza in due prospettive: nella prima presenta la crescita in ciò che chiama la vita di fede, in quanto essa «ha il significato di fede, speranza e carità insieme»²²; si tratta dello sviluppo della vita cristiana; nella seconda riflette sulla preghiera, che, come una lente, focalizza in un atto specifico l'espressione concreta della vita cristiana. Il primo libro [L1] mostra il parallelismo tra la relazione con Dio e quella con gli uomini, e rileva come la fede si realizzi e si esprima praticamente nella carità verso il prossimo. Il secondo libro [L2] riflette sulle successive tappe della vita di fede, mentre il terzo [L3] presenta come la vita di fede si esprima e si approfondisca nella preghiera che attraversa diverse fasi.

Il quarto libro [L4] sviluppa una proposta di accompagnamento, sia nella vita di fede che di preghiera individuale e di gruppo. Nel libro successivo [L5] il contenuto si sposta da una sintesi globale del vissuto cristiano all'analisi di una singola tappa della preghiera, quella della contemplazione attiva che costituisce uno stadio intermedio tra la preghiera discorsiva/affettiva e la contemplazione infusa.

Il libro successivo [L6] approfondisce il significato della contemplazione stessa. La sua penultima pubblicazione [L7] presenta una visione d'insieme: Jalics coglie le tematiche sollevate precedentemente offrendone una sintesi. L'ultimo libro [L8], redatto dai suoi confratelli in occasione dell'anniversario del suo compleanno, raccoglie il racconto sulla sua vita, l'articolo sulle radici ignaziane della sua proposta contemplativa [A2] e un'intervista in cui presenta brevemente il suo metodo.

¹⁹ F. JALICS, «Die kontemplative Phase der ignatianischen Exerzitien» (*La fase contemplativa degli Esercizi Ignaziani*), in *Geist und Leben*, 71(1998), p. 12-25. 118-131; ristampa in: *Spiritualität im Wandel. Leben aus Gottes Geist*, A. SCHÖNFELD (ed.), Echter Verlag, Würzburg 2002, p. 344-359; ; trad. ung.: «A Szent Ignác-i Lelkigyakorlatok kontemplatív szakasza», in *Távlatok* 60 (2003), p. 284-301.

²⁰ F. JALICS, *Contemplative Phase of the Ignatian Exercises*, GJ Guides 15, Cristianisme i Justícia, Barcelona 2021; trad. sp.: «**La fase contemplativa de los ejercicios ignacianos**», in *Ignaziana* (www.ignaziana.org) 16 (2013), p. 164-177; trad. pl. abbreviata: «Kontemplacyjna faza ignacjańskich Ćwiczeń duchowych», in: *Przyjąć miłość i we wszystkim miłować. Wokół Kontemplacji do uzyskania miłości św. Ignacego Loyoli*, W. KRÓLIKOWSKI (ed.), WAM, Kraków 2008, p. 199-218.

²¹ F. JALICS, «Der Grieser Weg zum Herzensgebet», in A. EBERT, C. LUPU (ed.), *Hesychia. Das Geheimnis des Herzensgebets*, Claudius Verlag, München 2012, p. 65-74; In seguito, le citazioni e i riferimenti all'articolo si indicheranno, nel corpo del testo, con il numero della pagina preceduta dall'iniziale dello scritto: GW. Trad. pl. abbreviata, «Droga do modlitwy serca» (*Il cammino verso la preghiera del cuore*), in *Medytacja. Style i Charaktery* (2014) 1, p. 34-38;

²² JALICS, *Il cammino nella fede*, p. 20; nella tesi la fede viene compresa secondo il triplice significato fornitole da Jalics, che include fede, speranza e carità, e che consiste nella relazione con Dio e si esprime e approfondisce anche nelle relazioni interumane.

1.3. Il rapporto tra esperienza, fede e contemplazione

Dal momento che le esperienze di Jalics illustrano il cammino contemplativo della sua vita cristiana e non soltanto momenti forti di preghiera, è possibile parlare di un'iniziazione alla contemplazione a partire, appunto, dalla vita quotidiana e non solo dalle esperienze forti di preghiera? Per una risposta bisogna soffermarsi sul rapporto tra esperienza, fede e preghiera/contemplazione, e sul doppio significato dato da Jalics alla contemplazione.

La triade menzionata emerge chiaramente nelle pubblicazioni in cui Jalics dimostra lo sviluppo simultaneo della vita di fede e di preghiera [L3] [L7], e altrettanto nella modalità in cui nasce il libro *Esercizi di contemplazione*. Prima di evidenziare la propria esperienza di preghiera, l'autore rivolge l'attenzione anzitutto all'esperienza di fede come adesione alle verità rivelate e alla Verità, che viene identificata con Dio stesso, coinvolgendo non solo il livello cognitivo, ma anche quello affettivo²³. La fede costituisce il punto di partenza per la contemplazione, ma non vi si identifica: «Prima che l'uomo si trovi sul cammino della contemplazione, di solito ha dietro di sé un lungo cammino di fede. La fede implica la certezza dell'esistenza di ciò che non vediamo e non abbiamo fatto esperienza. La contemplazione invece non è legata alla certezza dell'esistenza di Dio, ma è un inizio del suo vedere»²⁴.

La fede è adesione a Dio che non si vede, ma in cui si crede, la contemplazione invece è un vedere intuitivo di Dio e costruisce un ponte che «trasporta l'uomo nello spazio tra la fede e la vita eterna»²⁵. La fede, che è una grazia, precede la contemplazione costituendone la radice e il fondamento soprannaturale²⁶. Fede e contemplazione sono in un reciproco rapporto di dipendenza. Lo sviluppo della vita di fede che trasforma il credente influisce sul suo modo di pregare, di relazionarsi con il prossimo e di percepire il mondo, mentre la contemplazione approfondisce e fa maturare la fede²⁷.

Jalics dà un doppio senso alla contemplazione: testimonianza di fede e allo stesso tempo iniziazione alla fede. Proprio perché è un percorso di fede egli fa ricorso al suo vissuto, riflettuto e rielaborato, quale sfondo di un metodo di preghiera: «Il maestro degli Esercizi [...] mostra una via che lui stesso ha percorso e vive [...] Mi è sembrato importante rendere trasparente quello che volevo dire a partire dalla mia esperienza di fede» (EC 15). In tal modo gli *Esercizi di contemplazione*, prima di essere un'introduzione alla preghiera contemplativa, sono una testimonianza personale di una vita di fede cristiana e dell'incontro con il Dio della rivelazione cristiana che agisce nella storia personale. Per questo motivo essi diventano un contributo per gli altri, perché offrono un'esperienza contemplativa: «la mia intenzione è di poter offrire a ogni cristiano [...]

²³ Cfr. JALICS, *Il cammino nella fede*, p. 19-20.

²⁴ JALICS, *Droga kontemplacji*, p. 9.

²⁵ JALICS, *Droga kontemplacji*, p. 18.

²⁶ Cfr. JALICS, *Droga kontemplacji*, p. 13-17.

²⁷ Cfr. JALICS, *Il cammino nella fede*, p. 87-91.

un *libro pratico di Esercizi* che permetta di percorrere da soli questa via contemplativa verso il Centro, il Risorto e il Padre» (EC 10).

1.4. *L'introduzione alla contemplazione e il suo duplice significato*

Lontano dall'offrire una spiegazione terminologica, Jalics soltanto una volta ricorre al significato della contemplazione e lo fa riferendosi al *Lexikon für Theologie und Kirche*, precisando che si tratta di «un vedere intuitivo delle verità più sublimi e di Dio, nel suo significato religioso»²⁸ e rinvia al *Dictionnaire de Spiritualité*²⁹. In effetti, avendo in mente nei suoi libri un obiettivo pedagogico, non sorprende che fornisca una descrizione narrativa, agganciata alla vita concreta. Inoltre, negli *Esercizi di contemplazione*, egli ricorda, seguendo la tradizione, che la contemplazione corrisponde alla via unitiva, cioè all'ultima fase della vita spirituale, mentre le fasi precedenti sono pre-contemplative: la via purgativa e la via illuminativa³⁰. Jalics approfondisce il significato della contemplazione soltanto per illustrare lo scopo del cammino che propone, mettendo in rilievo la differenza tra l'una e l'altra fase e facilitarne il percorso. Egli commenta:

Quella pre-contemplativa è la prima delle due fasi in cui si divide la vita spirituale. Al suo interno il progresso spirituale si raggiunge attraverso il proprio impegno personale. Si deve riflettere, valutare, esaminare la coscienza, ed è necessario discernere, prendere decisioni e fare propositi [...]. Naturalmente tutto questo impegno è impensabile senza l'aiuto della grazia di Dio. Però rimane il fatto che siamo noi a impegnarci per il nostro progresso spirituale [...]. Dopo un certo periodo si arriva alla fase contemplativa che porta con sé un cambiamento del nostro atteggiamento. Invece di impegnarci per il nostro progresso spirituale, dobbiamo imparare a guardare unicamente verso Dio [...]. Tutto il resto viene da sé come conseguenza, viene donato. Non ci preoccupiamo più inutilmente per il decorso delle cose sulla terra, non perché incrociamo le braccia, ma perché la nostra attività è senza preoccupazioni (EC 181).

Il testo evidenzia il passaggio più importante che avviene nella vita di fede/preghiera: quello dalle forme pre-contemplative a quelle contemplative. La peculiarità del transito risiede nel fatto che il credente si trova al confine tra l'azione propria e l'azione di Dio in lui: dall'autocrazia alla teocrazia. Jalics descrive la fase transitoria come 'contemplazione attiva':

«Proprio perché il cambiamento è così radicale, esiste una zona di passaggio, una terra di nessuno, nella quale la trasformazione si sta ancora aprendo la strada, ma non è tanto avanzata, da essere al punto in cui Dio abbia preso chiaramente l'iniziativa. A questo stadio serve lo sforzo dell'uomo. Paradossalmente deve ora sforzarsi di non sforzarsi più: l'uomo si rivolge verso Dio e confida di ricevere tutto in dono da lui. Il segno di questa confidenza è dato dall'abbandono del faticoso lavoro volto a modificare il carattere e la psiche. Lo sforzo

²⁸ JALICS, *Droga kontemplacji*, p. 17.

²⁹ JALICS, *Droga kontemplacji*, p. 17.

³⁰ Cfr. JALICS, *Droga kontemplacji*, p. 17-21; EC 11.

dell'uomo consiste nel volgersi esclusivamente verso Dio (...). Questa zona di transito viene chiamata anche *contemplazione attiva*, perché l'uomo è ancora attivo nel mettere in azione la propria attenzione. Con l'accrescimento della grazia, cessa anche l'attività dell'uomo» (EC 12).

Riassumendo, lo stadio pre-contemplativo e la contemplazione attiva hanno in comune l'attività del soggetto, tuttavia, la seconda è anche legata alla fase contemplativa per il fatto che l'uomo limita la sua attività allo sguardo rivolto verso Dio, indipendentemente dal fatto che gli sia già donata la grazia della contemplazione passiva³¹.

Jalics offre il fondamento cristologico della contemplazione mentre integra nella sua riflessione una famosa frase di Paolo Apostolo «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20) quando scrive «il cuore della contemplazione è che Dio riempie noi e le nostre attività, che non siamo più noi a vivere, ma Cristo a vivere in noi, che non siamo noi a “fare qualcosa” ma Cristo in noi» (EC 146). A partire da tale approccio il significato di contemplazione per Jalics varia in due sensi: presuppone l'agire di Cristo nell'uomo in tutti i momenti della vita e, simultaneamente, l'agire di Cristo è vissuto intensamente nella preghiera. Entrambi gli atteggiamenti sono caratterizzati da un'immediata percezione di Dio. Afferma Jalics al riguardo: «La contemplazione è uno stato in cui l'azione di Dio è molto intensa e avvertibile. Si riferisce alla terza fase della vita spirituale. Non è un modo di pregare, ma uno stato che è presente, o può esserlo, in ogni momento della vita [quotidiana], sia nella preghiera come al di fuori di essa. L'introduzione nella preghiera contemplativa comporta che con l'andare del tempo la contemplazione pervada tutta la vita» (EC 19).

Le caratteristiche della contemplazione, sia come vissuto continuo, sia come preghiera, sono analoghe ed entrambe si sviluppano simultaneamente. Sono collegate intimamente dall'unico anelito e dai comuni effetti: «Questo ardente desiderio di vedere Dio non rimane nascosto nell'uomo. Abbraccia e trasforma non solo la sua vita di preghiera, ma anche il suo rapporto con il mondo esterno»³². La preghiera e la vita, altresì, si influenzano vicendevolmente in modo che la modalità contemplativa di preghiera solleciti l'atteggiamento contemplativo e da esso scaturisca: «Chi è stato introdotto nella preghiera contemplativa è un contemplativo non solo quando prega, ma in tutte le sue occupazioni. Eccetto i casi in cui viene donata una grazia particolare, i momenti di preghiera, in silenzio, sono necessari per entrare nella contemplazione. Una volta che si comincia a conoscere la contemplazione, essa si estende lentamente a tutti gli ambiti della vita, penetrandola e trasformandola» (EC 366)³³.

Nel vissuto contemplativo continuato si attribuisce alla preghiera il primato essenziale, perché essa costituisce lo spazio in cui il credente offre gratuitamente tutto se stesso a Dio, senza aspettarsi niente, e Lo incontra direttamente, senza mediazioni di

³¹ Cfr. JALICS, *Droga kontemplacji*, p. 78; EC 145-146.340-341

³² JALICS, *Droga kontemplacji*, p. 20.

³³ Cfr. JALICS, *Il cammino della fede*, p. 121-123.

pensieri, ragionamenti, immagini o azioni. Allora «non si parla, non si medita, ma ci si pone in presenza di Dio e con uno sguardo interiore, uno sguardo quieto e amoroso, si comunica col Signore»³⁴.

1.5. Riassunto conclusivo

Jalics opta per la definizione tradizionale della preghiera contemplativa: essa è «visione di Dio piena di amore» (EC 146). Innanzitutto, l'attenzione è rivolta verso di Lui (cfr. EC 12), cercando di «distogliere lo sguardo dai testi, dai pensieri, dalle immagini e dai sentimenti, dalle proprie aspettative ed esigenze, cioè dal contenuto della propria preghiera per focalizzarsi direttamente sul volto di Dio, su Gesù Cristo, sul suo Nome oppure sulla persona del Padre»³⁵, dove «non ci sono più parole, né pensieri, né emozioni altalenanti» (EC 146). Jalics evidenzia la benevolenza e il favore di Dio nei confronti dell'uomo, a cui dona una grazia particolare attirandolo a sé, per cui la contemplazione è sempre «una risposta alla grazia di Dio [...] genera un forte desiderio di stare alla [sua] presenza»³⁶. Osserva precisando che, sebbene il desiderio cresca insieme allo sviluppo della preghiera contemplativa, essa è comprensibile solo per chi ne ha fatto esperienza³⁷.

Jalics tratta della contemplazione attiva quale via ordinaria alla contemplazione passiva, vero e proprio fine della vita di fede. Egli è ben consapevole del fatto che questa sia una delle più grandi sfide nella crescita nella vita cristiana, per la fatica che occorre per rompere gli schemi mentali e comportamentali preesistenti centrati sull'Io³⁸. Cogliendo l'importanza e la difficoltà di questo impegnativo e delicato momento, egli suggerisce un cammino concreto, nato dalla sua esperienza, come una proposta accanto a numerose altre, tutte ugualmente da apprezzare poiché conducono al Dio vero (EC 13)³⁹. Nel prossimo paragrafo si approfondisce l'intreccio esperienziale che intercorre tra il vissuto contemplativo di Jalics e la formulazione del suo metodo.

2. Applicazione del Metodo Teologico-Decisionale al vissuto del cammino contemplativo di Franz Jalics

In questa seconda parte della ricerca si applica il metodo teologico-decisionale (MTD) al cammino contemplativo di Jalics per mostrarne l'evoluzione, sia nelle diverse dimensioni della vita sia nello sviluppo delle distinte tappe della preghiera.

³⁴ JALICS, *Il cammino nella fede*, p. 90.

³⁵ JALICS, *Droga kontemplacji*, p. 77-78.

³⁶ JALICS, *Droga kontemplacji*, p. 19-20.

³⁷ Cfr. JALICS, *Droga kontemplacji*, p. 19.

³⁸ Cfr. JALICS, *Pregheiera silenziosa e accompagnamento spirituale*, p. 16.

³⁹ Cfr. F. JALICS, *Pregheiera silenziosa e accompagnamento spirituale*, p. 153-154.

2.1. L'impostazione metodologica di Franz Jalics e il Metodo Teologico-Decisionale

Nell'opera letteraria di Jalics si trovano, come già accennato, non solo orientamenti per un cammino di fede e di preghiera, ma anche accenni al suo personale vissuto cristiano. Quando Jalics riflette sulla fede, sull'accompagnamento, sulla preghiera e in modo particolare sulla contemplazione, più volte ripete che la fonte principale della sua riflessione è l'esperienza di vita, il suo vissuto. Per cui, in questa parte della ricerca, si tratta di accedere ad alcuni episodi del suo vissuto personale di fede e di preghiera, poiché sono alla base del suo cammino contemplativo e della sua mistagogia. Sono episodi sparsi nei suoi scritti e occorre riordinarli cronologicamente.

Tre sono le fonti principali per rintracciare il suo itinerario: gli *Esercizi di contemplazione*, dove le sue esperienze fungono da esempio per individuare le tappe del suo metodo di preghiera; *Il cammino nella fede*, in cui analogicamente utilizza gli eventi della vita quale illustrazione di alcuni momenti critici nella vita di fede e di preghiera; e un conciso articolo *Der Grieser Weg zum Herzensgebet* in cui descrive sinteticamente com'è nata la sua proposta contemplativa.

Jalics utilizza l'esperienza propria e altrui come fonte principale della trasmissione della fede e i suoi libri non hanno tanto un carattere informativo, quanto piuttosto introduttivo alla vita di fede. A questo riguardo, il metodo teologico-decisionale (MTD)⁴⁰ fa particolare attenzione «all'incontro tra due "decisioni": quella divina che è una decisione salvifica, e quella dell'uomo, che è risposta alla salvezza offerta»⁴¹.

La decisione di Dio viene percepita nella vita di un credente come una mozione, coinvolgendo le sue dimensioni cognitive e affettive⁴². Attraverso le mozioni Dio guida pedagogicamente/ mistagogicamente il credente, accompagnandolo nello sviluppo e trasformazione della sua vita di fede e di preghiera, 'adattandosi' ai suoi tempi, alla sua realtà, alle sue condizioni e capacità per essere riconoscibile e 'sfidandolo' perché cresca e si trasformi verso la pienezza, divenendo sempre più conforme a Lui. L'uomo, invece, da parte sua, prendendo delle decisioni si autodetermina scegliendo o rifiutando la volontà salvifica di Dio che si manifesta nella sua mistagogia⁴³. Tale scelta «ha un carattere epifanico, poiché in essa la persona rivela la visione che ha di sé, degli altri e di tutta la realtà, e ha un carattere assiologico poiché le decisioni indicano i valori che si scelgono per dare un indirizzo alla propria vita»⁴⁴. In questa chiave di lettura vale la pena accennare al fatto che ogni decisione è inserita nella storia di un uomo concreto e quindi offre

⁴⁰ R. ZAS FRIZ DE COL (ed.), *Il vissuto di santa Teresa di Lisieux alla luce del metodo teologico-decisionale*, G&B Press, Roma 2021; ID., «Dall'Ascetica e Mistica alla Vita cristiana», p. 9-32; ID., *La presenza trasformante del mistero. Prospettive della teologia spirituale*, G&B Press, Roma 2015, p. 117-157; L. PEREIRA DE OLIVERA, «**Il metodo teologico-decisionale**», in *Mysterion* (www.mysterion.it) 12(2/2019), 222-241.

⁴¹ PEREIRA DE OLIVERA, «Il metodo teologico-decisionale», p. 227.

⁴² Cfr. ZAS FRIZ DE COL (ed.), *Il vissuto di santa Teresa di Lisieux*, p. 15-16.

⁴³ Cfr. ZAS FRIZ DE COL, «Dall'Ascetica e Mistica alla Vita cristiana», p. 26.

⁴⁴ ZAS FRIZ DE COL (ed.), *Il vissuto di santa Teresa di Lisieux*, p. 15.

l'occasione per affermare la propria identità radicata nel passato, oppure provocare la rottura con essa producendo una profonda trasformazione.

Nel MTD si procede in tre momenti: si inizia con l'analisi delle decisioni più importanti, in due fasi, sincronicamente e diacronicamente; poi esse sono interpretate mistagogicamente, sempre in due fasi, in modo da comprendere meglio come Dio abbia orientato le decisioni identificate nella prima parte e come queste abbiano trasformato la vita del credente; si conclude con una 'sintesi contestuale', dove, nella prima fase, si evidenzia nel contesto odierno una delle sue caratteristiche più influenti in modo negativo sulla vita cristiana e, nella seconda fase, si sceglie uno degli aspetti più rilevanti della vita del credente analizzata nelle due parti precedenti in modo da illuminare con essa quella caratteristica negativa del presente.⁴⁵

2.2. Analisi decisionale

Nella prima fase dell'analisi decisionale, l'analisi sincronica, vengono considerate tutte le principali decisioni di Jalics scomponendole in sei momenti, identificabili durante la lettura del testo, anche se non necessariamente nell'ordine proposto:

1. l'*occasione*, ovvero, il contesto in cui si produce la mozione;
2. la *mozione* che direttamente o indirettamente proviene dal buono o dal cattivo spirito;
3. la *consapevolezza* cognitiva e affettiva della mozione: essa simultaneamente dà qualcosa su cui pensare e produce una reazione affettiva;
4. la *riflessione* sulla mozione, cioè sull'effetto cognitivo e affettivo che ha suscitato, la quale si conclude con un giudizio;
5. la *decisione*, che risponde alla mozione ricevuta;
6. le *conseguenze* nella vita del credente della decisione presa.

Una volta che le decisioni sono state analizzate individualmente nella prima fase sincronica, nella seconda fase dell'analisi diacronica esse sono considerate nella loro evoluzione cronologica in modo da stabilire la dinamica del loro sviluppo.

2.2.1. Analisi sincronica

Con la documentazione autobiografica disponibile, è stato possibile identificare dieci delle decisioni più importanti prese da Jalics, tra il 1944 e il 1984, anno della fondazione della casa di esercizi spirituali a Gries. Egli vi rimane fino alla partenza per Budapest nel 2017, dove morirà nel 2021. Petanto, l'analisi delle sue decisioni comprende un periodo di quarant'anni (1944-1984), escludendo il periodo dal 1984 al 2021.

⁴⁵ Per conoscere più profondamente i fondamenti e la struttura del MTD si può consultare R. ZAS FRIZ DE COL (ed.), *Il vissuto di Santa Teresa di Lisieux*.

[D1] La decisione di orientare la propria vita a partire dalla fede in Dio⁴⁶

Nel 1942 Jalics frequenta in Ungheria il collegio militare e a quindici anni comincia a interrogarsi sul senso della vita rigida e austera che conduce nella scuola. Questa *occasione* lo porta alla ricerca del senso della sua vita (cfr. EC 329-330). Le risposte dapprima convincenti, quali i buoni voti da ottenere, la soddisfazione della volontà dei genitori o il desiderio di formare una famiglia, lo lasciano insoddisfatto e alla fine lo deludono e vengono allontanate. La *mozione* raggiunge Jalics quando, dopo un certo periodo di ricerca interiore, sente che Dio è «l'ultimo fondamento e l'ultimo motivo della mia vita» (EC 330).

Egli *prende consapevolezza* della *mozione/insight* per la pace e il sollievo che gli produce affettivamente il pensiero che Dio sia il senso ultimo della vita. Poi *riflette, si interroga*, su quella consapevolezza ritornando alla domanda sul senso della vita nel periodo successivo e *decide* che la «soluzione era soddisfacente» anche per le *conseguenze*: si sente più motivato ad alzarsi al mattino nonostante rimanga sempre difficile. La decisione ha anche un carattere esistenziale, infatti Jalics confessa: «Questa decisione, o, meglio, questa conclusione alla quale arrivai, diventò un filo conduttore per gli anni della giovinezza» (EC 330).

[D2] La «decisione fondamentale»: una scelta consapevole nella fede in Gesù Cristo e l'accostamento alla comunione⁴⁷

L'episodio precedente viene collegato da Jalics ad un altro, distante circa due anni, quando era ancora in corso la Seconda Guerra Mondiale. Verso la fine del 1944, egli è inviato in Germania, insieme al suo gruppo ungherese di cadetti. Gli ufficiali danno una formazione religiosa agli allievi, portandoli in Chiesa per le funzioni liturgiche. L'*occasione* è data dalla frequenza settimanale della messa domenicale: Jalics, che da anni faceva la comunione, l'avrebbe fatta volentieri, ma lo trova imbarazzante poiché nel gruppo dei cinquanta cadetti nessuno si comunica. La *mozione* si fa presente nella consapevolezza del desiderio di accostarsi alla Comunione e nel domandarsi le ragioni del suo desiderio: «mi resi subito conto che la Comunione dipendeva dalla mia fede in Gesù Cristo»⁴⁸. In seguito, gli si pongono «domande esistenziali» (EC 331) che lo tormentano e provocano momenti di grandi dubbi. La riflessione si svolge in tre passi: nel primo, Jalics si rende conto di dover vivere il tempo di incertezza in prima persona, senza alcun appoggio o suggerimento esterno: «avevo diciassette anni e dovevo prendere da solo le decisioni della mia vita» (EC 331); nel secondo e decisivo passo, scopre che la sua risposta dipende dalla sua fede nella persona di Gesù Cristo: «riflettevo sugli episodi della vita di Gesù e domandavo: "Ma come faccio a sapere se è tutto vero?"» (EC 331); nel terzo riconosce il ruolo determinante dei suoi genitori, mettendo in rilievo la loro testimonianza: «Capii che la vita di Gesù, così come ci è stata trasmessa, era per me una realtà importante. La

⁴⁶ JALICS, *Il cammino nella fede*, p. 24-25; EC 329-330.

⁴⁷ Cfr.: JALICS, *Il cammino nella fede*, p. 25-26.

⁴⁸ JALICS, *Il cammino nella fede*, p. 26.

fede viva dei miei genitori e l'esempio di persone importanti nella mia vita erano decisivi. Certamente, la loro testimonianza non mi poteva dare una sicurezza assoluta, però era sufficiente per decidermi consapevolmente per Gesù Cristo» (EC 331).

Jalics sottolinea il valore affettivo e cognitivo del suo ragionamento: «mi pareva che valesse la pena credere in lui; ciò che avevo appreso della vita di Gesù, ciò che sentivo della stessa vita mi davano una base sufficiente per fare questa scelta»⁴⁹. Conclude allora il racconto dell'esperienza evidenziando la *scelta* compiuta nell'opzione della fede in Gesù Cristo e le *conseguenze teologiche* della sua decisione: l'accostamento ai sacramenti.

[D3] L'«esperienza fondamentale»: la decisione di accogliere la presenza di Dio in una situazione limite⁵⁰

L'occasione dell'esperienza si produce nel 1945 durante i bombardamenti di Norimberga, quando il diciassettenne Jalics, ancora nell'esercito ungherese, viene coinvolto nei servizi di soccorso nella città bombardata. Il giorno in cui arrivano comincia un nuovo bombardamento e si mettono al riparo in una cantina, dove rimangono spaventati, ascoltando il rumore della strage che producono le bombe. Tutto ciò è accompagnato dalla sofferenza e da emozioni molto forti: «Avevo paura della morte, sentivo una rabbia grandissima perché non potevo né fuggire né difendermi. Ero infuriato perché non volevo morire» (GW 66). E racconta ancora:

Sentivamo le detonazioni delle bombe, mentre lì sotto tutto tremava. Avevamo l'impressione che non finisse più. In realtà non passarono più di dieci o al massimo quindici minuti. Quando questo inferno cominciò, fui assalito da una paura terribile. La morte era davanti ai miei occhi. Io ero giovane e non volevo morire. Mi sentivo così impotente che fui preso da una rabbia incontenibile, perché in quel luogo non potevo né difendermi, né fuggire, ero costretto a rimanere lì inerme e lasciare che la morte arrivasse. Era una lotta impari e disperata contro la morte (EC 134).

Nella narrazione degli *Esercizi di contemplazione* la *mozione* si presenta come consapevolezza immediata di una presenza che 'sa' riconoscere come presenza di Dio. In quella presentata in *Der Grieser Weg*, Jalics l'identifica nella sua immediatezza e ineffabilità: «Improvvisamente notai che in qualche modo Dio era presente lì. Sentivo sempre di più la sua presenza e nel percorso di cinque minuti, forse di meno, vissi la presenza di Dio con tale intensità, la quale non potrei mai descrivere» (GW 66). La *mozione*, cioè la consapevolezza della Presenza, lo fa *ragionare* sul senso della morte e *decide* di accettarla grazie alla certezza interiore della pace che produce. Dalla *mozione* emergono, allo stesso tempo, consapevolezza, riflessione e decisione. In effetti: «Mentre ero impossessato dalla paura e dalla rabbia, all'improvviso sentii scorrere dentro di me una grandissima pace. Ne ero certo: "Dio è presente qui. Che io muoia o no, non ha alcun significato. Quel che sarà, va bene. Attraverso la morte non può accadere nulla di veramente signifi-

⁴⁹ JALICS, *Il cammino nella fede*, p. 26.

⁵⁰ Cfr. EC 133-135; GW 65-74.

ficativo”. Non si trattava di un ragionamento, ma di una conoscenza immediata dalla quale nasceva pace, tranquillità e sicurezza» (EC 134-135).

La *conseguenza* dell’esperienza è la profonda trasformazione interiore che gli dà nuovi criteri per le sue decisioni future e la ricerca di un cammino che l’avrebbe condotto alla contemplazione (cfr. EC 134-135).

[D4] L’esperienza della natura:

la decisione di ritornare alla natura in vista di rivivere l’esperienza della presenza di Dio⁵¹

Durante il periodo successivo alla guerra, verso la fine del 1945 e l’inizio del 1946, Jalics già congedato dall’esercito, è costretto a rimanere per un anno come profugo in Germania, nel convento di Polling e successivamente a Floss, nell’alto Palatino, aspettando la possibilità di rientrare in patria. L’*occasione* di questa esperienza è data dall’abbondanza di tempo libero che Jalics ha a disposizione e che trascorre passeggiando per lunghe ore in mezzo alla natura:

Ogni giorno andavo a camminare per tre, quattro, a volte cinque ore. La natura mi faceva molto bene e mi trasmetteva un senso di purificazione. In essa trovavo tanto silenzio e quando tornavo ero sempre riposato. Alzavo spesso gli occhi in cielo e pregavo in modo tutto spontaneo. Sui prati e nei boschi, nella luce delle stelle e nella forza del sole sentivo l’onnipresenza di Gesù Cristo, nel quale tutto è stato creato. Stavo volentieri nella natura, ma non mi accorgevo di quanto essa mi stesse cambiando interiormente. Trascorso quell’anno, quando in marzo mi fu possibile far ritorno in Ungheria, era cresciuto dentro di me un fondamento contemplativo che si manifestava in una particolare tranquillità e limpidezza interiore. Fu in questo periodo che si fece chiara un po’ alla volta la mia vocazione al sacerdozio (EC 29).

La percezione della *mozione* e la *presa di consapevolezza* sono simultanee: Jalics si sente purificato e riposato, sperimenta l’onnipresenza di Gesù Cristo, *si accorge* che in queste circostanze prega spontaneamente e *ragiona* sul fatto che tutto è creato nel Cristo Signore. Successivamente, compie una *scelta*, quella di tornare ogni giorno per un paio di ore in mezzo alla natura, dove coglie la presenza di Dio. Di conseguenza si rafforza in lui il fondamento contemplativo.

In quel periodo, grazie alla limpidezza che nasce dalla contemplazione si fa chiara la sua vocazione sacerdotale – figura del servizio di Dio che conosce sin dall’infanzia.

[D5] Un particolare raccoglimento interiore:

la decisione di integrare una posizione delle mani nella preghiera⁵²

L’*occasione* dell’esperienza si ha alla fine del 1958, tre settimane prima dell’ordinazione sacerdotale, mentre Jalics impara a celebrare la messa. Nei tempi preconciliari le rubriche del Messale erano ancora molto dettagliate, ed egli con precisione seguiva le indicazioni che riguardavano l’impostazione delle mani, tenendole «durante la recita

⁵¹ Cfr. EC 29-30.

⁵² Cfr. EC 106.

del canone, all'altezza delle spalle e a una spanna di distanza da quest'ultime, in modo che le mani fossero rivolte esattamente una verso l'altra» (EC 106). Condivide l'effetto che ha su di lui questa posizione:

Ero molto sorpreso della precisione di questa disposizione. Le prime volte che ho pregato il canone tenendo le mani nella maniera indicata, ho sentito un forte raccoglimento. Ho sperimentato come attraverso le mani si generasse un circolo d'energia che aveva l'effetto di mantenere vivo e desto il mio raccoglimento. Da allora ho imparato che l'energia interna, oltre a essere trasmessa, può essere anche raccolta. Allo stesso modo l'atto di congiungere le mani porta a un intenso raccoglimento (EC 106).

La *mozione* è percepita, simultaneamente, come un flusso di energia che circola tra le palme delle mani e come un forte raccoglimento, mantenendo vivi attenzione e interesse. Jalics *riflette* sulla peculiarità dell'energia percepita e *decide* di appropriarsene nel momento in cui ne diventa conscio. Come *conseguenza* il suo raccoglimento si mantiene desto e vivo durante la recita del canone.

[D6] La crisi della fede e la più grande scoperta di Jalics: la decisione di impegnarsi nelle relazioni con gli uomini⁵³

Dopo un breve periodo trascorso in Cile nel 1956, dal 1957 fino al 1976 Jalics vive ininterrottamente a Buenos Aires. L'esperienza avviene nel periodo dei cambiamenti conciliari, agli inizi degli anni Sessanta. Egli è colpito da una dolorosa e consistente crisi di fede, che mette in questione tutta la sua vita per cui, in quel momento, la visione ateistica gli sembra l'unica giusta e onesta. Questa crisi si protrae e si acuisce per tre anni, procurandogli una tensione insopportabile, dal momento che, in tale stato, ogni giorno compie i suoi doveri sacerdotali, confessando, predicando e accompagnando i giovani gesuiti nel loro cammino vocazionale. Insegna teologia dogmatica e fondamentale, spiega i contenuti della fede in Dio, di cui ne contesta interiormente l'esistenza. Nonostante la buona volontà e un'intensa ricerca, il tormento interiore e i dubbi continuano. In queste circostanze accade un episodio semplice in cui Jalics scopre la simultaneità della relazione tra Dio e il prossimo.

L'*occasione* si presenta nel contesto in cui Jalics prende il caffè dopo pranzo, insieme alla sua comunità. Quel giorno, un professore emerito, che solitamente sistema le tazzine di tutti alla fine, si lamenta con i compagni, fortemente dispiaciuto, perché rimane sempre lui da solo a rimettere in ordine. Jalics racconta la sua reazione nella quale si accorge di cosa è successo in fondo:

Ascoltai le sue imprecazioni e tornai al mio lavoro. Dopo pochi minuti, avevo già dimenticato l'incidente. Nel pomeriggio di quello stesso giorno, durante una pausa, andai a fare una piccola passeggiata. All'improvviso mi resi conto che quel confratello ci aveva messo davanti agli occhi un problema e io non mi ero lasciato toccare per niente dalla sua richiesta. Ero amareggiato dal mio comportamento. Mentre camminavo preso da questi pensieri, mi resi

⁵³ Cfr. EC 61-63.

conto di un'altra cosa spiacevole. Avevo di fronte la mia crisi di fede. Presi consapevolezza del parallelismo che esisteva tra questo fatto e la mia crisi. Avevo certamente ascoltato la protesta del mio confratello, ma non le avevo dato peso. Non mi ero preso a cuore la sua situazione. Mi domandai se nella mia relazione con Dio non stesse succedendo qualcosa di analogo. Non ero forse talmente irretito nelle mie attività e nei miei pensieri che non mi lasciavo più raggiungere da Dio e per questo motivo non credevo più in lui? Il parallelismo era molto incisivo e mi colpì profondamente (EC 62-63).

La *mozione* ha un duplice aspetto: prima Jalics *si rende conto* di ciò che è successo, nel momento in cui nota la sua indifferenza nei confronti del compagno e si sente amareggiato dal suo comportamento insensibile. Mentre *riflette, prende consapevolezza*, con dispiacere, di un'altra mozione: l'analogia tra la mancanza dell'ascolto del confratello e la negligenza dell'ascolto di Dio. Questa scoperta lo conduce a una *riflessione* ulteriore e scopre la modalità con cui affrontare la crisi: «Successivamente però, capii che ciò di cui mi ero reso conto mi apriva la porta per fare un po' di luce sul mio smarrimento. Pensai che, impegnandomi maggiormente nel rapporto con le altre persone, avrei potuto imprimere una svolta anche nella mia fede. Per un anno intero mi impegnai ad accostarmi alle persone in maniera più aperta e a far loro più spazio in me. Dopo un anno, la crisi era passata» (EC 63).

Jalics *decide* di migliorare le relazioni interpersonali con lo scopo di lasciarsi raggiungere anche da Dio: il *risultato* è una svolta nella sua vita di fede, superando la crisi.

[D7] La conversione al prossimo:
la decisione di modificare l'atteggiamento nell'accompagnamento spirituale⁵⁴

Dopo otto anni di lavoro come guida spirituale, sempre in Argentina, Jalics fa un incontro molto significativo che cambia il suo modo di accompagnare le persone⁵⁵. L'*occasione* giunge nel giorno in cui gli viene chiesto un colloquio con una donna sconosciuta. Egli è esitante, perché sta per cominciare una lezione. Tuttavia, accetta, e finito il tempo di cui dispone, cerca di darle un consiglio, ma lei lo accusa di mancanza di comprensione e continua a parlare. Jalics l'ascolta «attentamente ma con una riluttanza interiore»⁵⁶, lui è in ritardo e lei parla a lungo, senza fargli dire neppure una parola. Jalics riferisce la fine della conversazione con la donna: «Padre – ha detto finalmente alzandosi dal posto – le sono particolarmente grata perché ha risolto il mio problema»⁵⁷. In quel momento sperimenta una *mozione* di cui si *accorge* subito: rimane 'sconcertato' e 'intorpidito' dalla gratitudine della donna che è rimasta soddisfatta, senza alcun intervento da parte sua. Aggiunge: «Neanche ho aperto la bocca e di questo ero abbastanza sicuro.

⁵⁴ Cfr. JALICS, *Towarzyszenie duchowe*, p. 21-24.

⁵⁵ È probabile che questo episodio accada nel 1970 oppure nel 1971, perché nel 1963 diventa l'accompagnatore dei giovani gesuiti in formazione e dalla difesa del dottorato nel 1968 continua il lavoro come professore presso l'Università del Salvador e l'Università Cattolica di Buenos Aires.

⁵⁶ JALICS, *Towarzyszenie duchowe*, p. 22.

⁵⁷ JALICS, *Towarzyszenie duchowe*, p. 22.

Perché devo ammettere che mi sono ritirato quando mi ha accusato di una mancanza di comprensione»⁵⁸. *Riflette*, cercando di capire cosa sia successo, da dove provenisse la riconoscenza della donna totalmente incomprensibile per lui. Colpito dall'effetto di questo episodio, Jalics *decide* di modificare il proprio comportamento offrendo più fiducia all'altro, perché sia capace di risolvere autonomamente i propri problemi. Arriva così alla *conclusione/conseguenza* che «Questa era una nuova conversione al prossimo – l'atteggiamento che è molto più cristiano»⁵⁹.

[D8] In mezzo ai poveri:

la decisione di vivere in una favela alla periferia di Buenos Aires⁶⁰

Negli anni Settanta Jalics si trasferisce in una zona povera per condividere la vita difficile della gente in precarie condizioni materiali nella periferia di Buenos Aires.

Nel 1974 mosso dal desiderio interiore di vivere il Vangelo e far conoscere le condizioni di terribile povertà, con il permesso dell'Arcivescovo Aramburu e dell'allora padre Jorge Mario Bergoglio, ho vissuto con un confratello in una "favela". Da lì abbiamo comunque proseguito nel nostro insegnamento all'Università (...) Noi due nella favela non avevamo contatti né con la giunta né con la guerriglia. A causa della mancanza di informazioni e per false informazioni fornite appositamente, la nostra posizione era stata fraintesa anche nella Chiesa⁶¹.

La *mozione* viene colta come 'desiderio interiore' di seguire il Vangelo nella condivisione della vita dei più poveri, a cui Jalics risponde nel 1974, quando *decide* di vivere con loro nella baraccopoli di Bajo Flores, raggiungendo il suo confratello Orlando Yorio. Non vengono riportati i particolari della consapevolezza e della riflessione, che si devono supporre come precedenti alla decisione, ma è chiaro che la conseguenza della decisione è il testimoniare Gesù in modo pacifico tra i più poveri.

[D9] L'esperienza del sequestro:

la decisione di accettare tutto pregando con il Nome di Gesù⁶²

Il 23 maggio del 1976 Jalics e Yorio sono sequestrati da forze paramilitari e imprigionati in condizioni disumane. Vengono accusati di collaborare con i guerriglieri comunisti, ma alla fine degli interrogatori e delle torture i rapitori si convincono della loro innocenza. Sono trasferiti in una stanza buia con la promessa che sarebbero stati liberati al più presto.

⁵⁸ JALICS, *Towarzyszenie duchowe*, p. 23.

⁵⁹ JALICS, *Towarzyszenie duchowe*, p. 23.

⁶⁰ Cfr. EC 173; F. JALICS, *Życie w obecności Boga (Vivere nella presenza di Dio)*, Wydawnictwo WAM, Kraków 2022, p. 35-38; <https://web.archive.org/web/20130506053422/http://www.jesuiten.org/aktuelles/details/article/erklarung-von-pater-franz-jalics-sj.html>; ultimo accesso 12.07.2021.

⁶¹ La traduzione del comunicato di Jalics presa dal: <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/padrefranzjalics>; ultimo accesso 12.07.2021.

⁶² EC 174-176.

L'occasione viene data, quando, invece di essere liberati, rimangono chiusi ancora a lungo «con le mani legate, con una pesante palla di cannone incatenata a un piede e con gli occhi bendati fino al giorno della [...] liberazione» (EC 174). Memore della promessa di rilascio, Jalics ogni sabato aspetta ansioso la liberazione, che però non avviene nei cinque mesi successivi.

Jalics condivide il processo interiore che subisce tra sabato e sabato:

Il sabato passò e noi non fummo rilasciati. Andai su tutte le furie. L'ingiustizia di essere tenuto prigioniero, nonostante la mia evidente innocenza, provocò in me un senso terribile di impotenza e una rabbia incontenibile. Il mio sdegno era soprattutto contro coloro che ci avevano denunciati ingiustamente. Dopo aver passato un giorno intero in preda alla rabbia di non poter fare nulla, fui assalito da una grande paura: «Che succederà?». Si fece sempre più vicino il pensiero d'essere ucciso: alla paura si aggiunse un tremore che saliva da dentro e che durò per un giorno e mezzo. Alla fine, fui preso dallo sconforto: «Tutto è perduto» [...] Il quarto giorno sprofondai in una tristezza indescrivibile. Solo il giorno seguente riuscii a piangere, per ore e ore. Trovato un po' di sollievo in quello sfogo, aspettai pieno di speranza il sabato seguente, che non era più così lontano. Quando, neanche quella volta fui liberato, cominciai daccapo in me la medesima sequenza: rabbia, paura, sconforto, tristezza e pianto. Nel giro di tre o quattro giorni passai di nuovo attraverso tutti questi sentimenti e, alla fine, si riaccese la speranza in vista del sabato successivo. Per la durata di tre mesi, questo processo interiore si ripeté allo stesso modo ogni settimana. In tutto quel periodo continuai a ripetere costantemente nelle mie meditazioni⁶³ il nome di Gesù. Nonostante il mio profondo sdegno e i sentimenti violenti che si agitavano in me, cercavo tenacemente di perdonare. Pregavo anche per gli autori del sequestro e per le persone che ne erano responsabili (EC 175-176).

La *mozione* è data dal fatto di non essere liberato e dall'impotenza che sente nella situazione di ingiustizia in cui si trova e che viene vissuta con sentimenti di 'rabbia, paura, sconforto e tristezza' di cui Jalics *si rende conto*. Riflette su ciò che vive e annota la regolarità del processo con cui si ripetono ordinatamente gli stessi sentimenti. Implicitamente *decide* ancora una volta di accettare i sentimenti sgradevoli e, insieme a una profonda disperazione, continua a pregare nella Presenza con il Nome di Gesù. Esplicitamente afferma la *volontà* di pregare per i colpevoli del suo sequestro e di perdonare tutti coloro che erano coinvolti. Quando arriva il momento della liberazione, sono gli stessi militari a notare delle *conseguenze* contrarie alle loro aspettative, trovando infatti i carcerati in una buona condizione. Jalics spiega: «Il mio confratello ed io non facevamo nient'altro in questi cinque mesi, se non meditare con il nome di Cristo. Le nostre guardie erano troppo stupite che non fossimo diventati pazzi, e che tutto sopportavamo in pace. Non avevano potuto indovinare il nostro segreto» (GW 71).

⁶³ Jalics utilizza i termini contemplazione e meditazione in modo intercambiabile, con la piccola differenza che quando parla della meditazione intende il tempo dedicato alla preghiera contemplativa. Seguendone la traccia, anche nell'articolo le denominazioni sono trattate come sinonimi.

[D10] L'esperienza del perdono:
 la decisione di rinunciare a possedere i documenti comprovanti la sua innocenza⁶⁴

L'ultima decisione da analizzare riguarda il perdono che Jalics offre ai suoi accusatori. Egli confessa che, nonostante preghi continuamente per i colpevoli del sequestro e cerchi di perdonarli, si rende conto di non essere capace di farlo fino in fondo. Liberato dal sequestro, parte per gli Stati Uniti e nel 1978 si trasferisce in Germania.

L'*occasione* di affrontare nuovamente la questione del perdono si presenta nel 1980. Mentre cammina nel bosco, si chiede «quali revisioni o cambiamenti fossero necessari in quel momento della mia vita. All'improvviso compresi che, per avendo ripetutamente perdonato i miei persecutori continuavo però a conservare nel cassetto i documenti contro di loro, forse perché coltivavo ancora il pensiero di poterli usare un giorno. Tornai a casa e li bruciai. Fu un passo importante» (EC 304).

La *mozione* si presenta come la *presa di consapevolezza* che il perdono non si è ancora compiuto completamente, nonostante il suo desiderio che si manifesta nel ripetuto atto di volontà di perdonare effettivamente. Jalics ci *riflette* traendo le conclusioni: fino a quando avesse conservato i documenti contro i suoi calunniatori, avrebbe potuto ancora utilizzarli in qualche modo contro di loro. Inoltre, si ricorda della persona di Gesù Cristo, mai riabilitato dai suoi contemporanei, e l'esempio di Giovanni della Croce, tenuto in prigione dai suoi stessi confratelli. Perciò *sceglie* di rinunciare alla riabilitazione e, di *conseguenza*, distruggere le carte.

2.2.2. Analisi diacronica

Quest'analisi permette di ordinare le esperienze significative del vissuto cristiano di Jalics secondo un filo conduttore. Seguendolo è possibile rintracciare le tappe della sua trasformazione interiore, che in questo caso si fa secondo lo schema proposto da Federico Ruiz⁶⁵.

La prima fase, l'iniziazione, non coincide con il battesimo, ma si riferisce al momento in cui il credente sceglie consciamente e responsabilmente l'opzione per la fede: «Si tratta dell'inizio di una ricerca consapevole del rapporto con Dio»⁶⁶. Nella seconda fase, la personalizzazione, si vive il processo dell'integrazione dei «contenuti oggettivi e soggettivi della vita cristiana nel processo di affermazione della personalità umana e nel complesso della sua esistenza individuale e sociale»⁶⁷. Nella terza fase, quella dell'interiorizzazione, il credente si appropria degli atteggiamenti teologici che si esprimono nel-

⁶⁴ EC 303-304.

⁶⁵ Cf. F. Ruiz, «L'uomo adulto in Cristo», in *Antropologia Cristiana*, B. Moriconi (ed.), Città Nuova, Roma 2001, p. 509-560; R. Zas Friz De Col, *La presenza trasformante del mistero*, p. 140-150. Le tappe sono: Iniziazione, personalizzazione, interiorizzazione, crisi e maturità, mentre l'ultima tappa, la glorificazione, a causa della narrazione che si ferma più di trent'anni prima della sua morte, è stata omessa.

⁶⁶ ZAS FRIZ DE COL (ed.), *Il vissuto di santa Teresa di Lisieux*, p. 19.

⁶⁷ RUIZ, «L'uomo adulto in Cristo», p. 538.

le scelte in favore della sequela di Cristo, anche nei momenti difficili. Nella quarta fase, la crisi, il credente ha forti dubbi sulla fede, si sente senza speranza e carità. Dio sembra assente, nonostante gli sforzi e la purezza d'intenzione del credente. Questa tappa può coincidere con le notti carmelitane⁶⁸, ma per Jalics sarebbe piuttosto il momento del passaggio dallo stadio pre-contemplativo allo stadio contemplativo della vita di fede. Dopo la crisi si avvia normalmente la fase della (sempre relativa) maturazione, cioè il vissuto più o meno pieno delle virtù teologali della fede, della carità e della speranza, nella consapevolezza che sono suscitate dallo Spirito e si sviluppano grazie all'opera redentrice di Cristo. L'ultima tappa proposta da Ruiz è quella delle *diminuzioni* e della *glorificazione*, in cui si rende propria la dimensione escatologica già nella vita presente.

A) Iniziazione

Jalics ritiene che sua madre abbia avuto un ruolo decisivo nella sua vita di preghiera poiché quando i figli erano ancora piccoli, la mamma pregava ogni sera personalmente con ogni figlio/figlia prima di farli andare a letto. In modo conscio, responsabile e personale Jalics si inizia alla vita cristiana con la decisione attraverso cui orienta la propria vita verso Dio nel 1942, quando ha quindici anni⁶⁹. Egli interpreta quel periodo come un 'processo di emancipazione emotiva' in quanto opta autonomamente per una «Scelta del senso cristiano della vita come opzione fondamentale»⁷⁰. Una scelta che diventa l'indicatore principale dell'inizio del suo vissuto relazionale con Dio.

B) Personalizzazione

Jalics compie la sua 'scelta fondamentale' dopo due anni dalla precedente, quando ha 17 anni. In questa egli riscopre il Dio cristiano che rivela il suo volto nel Figlio Incarnato, appropriandosi delle verità cristiane trasmesse nel messaggio evangelico e accostandosi ai sacramenti, nonostante le conseguenze che avrebbe potuto subire. Si tratta di un'«assimilazione personalizzante»⁷¹ del mistero di Cristo che emerge nella e dalla sua esperienza soggettiva. È il segno che differenzia la seconda decisione dalla prima, aprendo alla personalizzazione, caratterizzata dalle scelte quotidiane realizzate coerentemente con valori cristiani riconosciuti come propri. Infatti, la prima opzione non comportava conseguenze visibili, mentre la seconda esige un cambiamento esteriore dell'agire controcorrente: Jalics si accosta alla Comunione e si assume la responsabilità della scelta di Cristo anche davanti agli altri.

C) Interiorizzazione

La tappa dell'interiorizzazione comincia con 'l'esperienza fondamentale' in cui Jalics è introdotto nell'esperienza che lo trascende, in cui si dà una «riduzione delle attività

⁶⁸ Cf. Zas Friz De Col, *La presenza trasformante del mistero*, p. 142-149.

⁶⁹ JALICS, *Il cammino nella fede*, p. 24.

⁷⁰ Zas Friz De Col, *La presenza trasformante del mistero*, p. 143.

⁷¹ GARCIA, *Teologia spirituale. Epistemologia e interdisciplinarietà*, p. 360.

periferiche dei sensi esterni, l'immaginativa, il discorso intellettuale e le corrispondenti attività affettive»⁷². L'episodio lascia un'impronta forte in Jalics, «una traccia permanente e decisiva» (*EC* 135), e lo introduce nel cammino contemplativo (cfr. *GW* 65). Le decisioni successive vengono definite e prese in riferimento a questo episodio. In seguito, infatti, Jalics sceglie di passare del tempo in mezzo alla natura, perché lì sperimenta qualcosa della presenza di Dio che ha vissuto nella cantina di Norimberga.

Egli ritorna in Ungheria nel 1946 e dopo la maturità nel 1947 entra nella Compagnia di Gesù. Grazie a sua madre aveva preso contatti con la Compagnia, poiché lei, come ex-alunna del liceo delle suore del Sacro Cuore a Budapest (una congregazione abbastanza legata alla Compagnia), conosceva alcuni gesuiti⁷³. Anche in quel periodo si fa sentire la sua indole fortemente contemplativa: le sue difficoltà nel noviziato e anche più tardi durante gli studi filosofici e teologici sono causate dal metodo fortemente discorsivo della preghiera, strutturata, intellettuale o immaginativa, quale metodo ufficiale della Compagnia all'epoca. Una cosa gli dà conforto. Il maestro dei novizi gli diceva che i gesuiti avanzati non avevano bisogno di passare di punto in punto nell'esame di coscienza, ma fissavano lo sguardo al Crocifisso e percepivano spontaneamente ciò che importava (cfr. *GW* 66-67). Durante i ritiri annuali nello scolasticato gli accade di scappare dai lunghi punti di meditazione presentati in assemblea da parte del predicatore del ritiro.

Nel 1950 gli ordini religiosi, gesuiti compresi, vengono soppressi in Ungheria e il Generale Janssens ordina che i giovani gesuiti lascino l'Ungheria per continuare la loro formazione all'estero. Jalics deve andare prima a Pullach, Germania, per gli studi di lingue nel 1950, poi a Lovagno, Belgio, per gli studi di filosofia nel 1951 e nel 1955 nel collegio di Mons, in Belgio, per la tappa del magistero, dove si sente molto solo e talvolta piange in segreto⁷⁴.

Nel periodo degli studi Jalics subisce fortemente l'influsso delle lettere paoline. Un gesuita gli suggerisce di studiare ogni giorno per un'ora le lettere di san Paolo, perché «anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così» (2Cor 5,16) come l'avevano conosciuto gli apostoli nei Vangeli prima della risurrezione. Invece, la nostra esperienza di Cristo sarebbe più vicina a quella di Paolo, in quanto Cristo-Mistero presente nei cristiani.

Nel 1956 parte per il Cile e l'anno successivo per l'Argentina, dove completa la sua formazione teologica, sempre come membro della provincia ungherese, ma vivendo nella sezione II, cioè di quelli dispersi in varie provincie della Compagnia. Imparando a celebrare l'Eucaristia scopre che le mani tenute all'altezza delle spalle, rivolte esattamente l'una verso l'altra, lo portano a un raccoglimento più profondo. In effetti, decide di fare propria questa posizione e impara a raccogliere l'energia che scorre tra le

⁷² RUIZ, «L'uomo adulto in Cristo», p. 541.

⁷³ Alcune informazioni, come queste riferite al periodo del suo ingresso e della formazione nella Compagnia prima di partire per l'America Latina, sono frutto di comunicazioni personali offerte da un gesuita ungherese che chiede l'anonimato.

⁷⁴ JALICS, *Życie w obecności Boga*, p. 24-27.

mani⁷⁵. Nel 1958 riceve l'ordinazione sacerdotale, alla quale assiste sua madre, anche lei già da alcuni anni residente negli Stati Uniti, a causa della dittatura comunista. Questa fase dell'interiorizzazione nello sviluppo di fede di Jalics soffre una svolta drammatica a causa di una forte crisi di fede.

D) Crisi

Dal 1957 al 1976, a Buenos Aires, Jalics ricopre l'incarico di docente di teologia dogmatica e fondamentale, oltre ad essere direttore spirituale dei giovani gesuiti⁷⁶. Durante questo periodo soffre per una prolungata crisi di fede, dubitando non solo della sua vocazione sacerdotale, ma anche di tutta la sua vita, fino al momento in cui decide di impegnarsi nelle relazioni con il prossimo. Dopo un anno di pratica di questo nuovo atteggiamento la crisi di fede è superata. Da allora Jalics comincia a scoprire e ad apprezzare sempre di più il parallelismo tra l'amore di Dio e quello del prossimo, giacché si sviluppano contemporaneamente.

Negli anni Settanta Jalics parte per l'India, dove è introdotto alla spiritualità di una corrente dell'Induismo, attingendo alcuni elementi per il suo metodo di preghiera, nonché certi elementi di yoga che proporrà ai partecipanti dei suoi ritiri, pur rimanendo ancorato alla persona di Cristo. Il soggiorno in India compare in modo abbastanza velato nei suoi scritti⁷⁷.

E) Maturità

La tappa della maturità si apre per Jalics con la decisione di condividere la vita dei più poveri in un quartiere periferico di Buenos Aires nel 1974. In effetti, con questa scelta egli sigilla la conversione al prossimo, conferma la stabilità delle decisioni precedenti e le approfondisce, in quanto viene coinvolta tutta la sua vita, e non più un suo singolo aspetto.

La maturità viene messa alla prova nel momento del sequestro il 23 maggio 1976, quando insieme ad Orlando Yorio viene catturato da truppe paramilitari e tenuto in carcere fino al 23 ottobre 1976, per cinque mesi. Nelle condizioni disumane del carcere, Jalics decide di affrontare i propri stati emozionali e la sofferenza senza respingerli, ritornando instancabilmente alla presenza di Cristo con la preghiera del cuore, cercando di perdonare gli oppressori.

Una volta tornato in libertà, parte per gli Stati Uniti dove si ferma fino al 1978. In quegli anni Jalics vive *extra domum*, cioè fuori dalla comunità con il permesso dei suoi superiori. Sempre in quel periodo, si chiarifica in lui il processo che ha vissuto in prigione: grazie alla lettura di un libro sul processo di morte, approfondisce la sua comprensione delle dinamiche psico-spirituali che agiscono nell'uomo mentre rimane in silenzio.

⁷⁵ L'importanza delle mani nel cercare il raccoglimento potrebbe essere scaturita anche dall'influsso del suo soggiorno in India, ma Jalics non ne parla esplicitamente.

⁷⁶ <https://www.indcatholicnews.com/news/41548>; ultimo accesso 14.07.2021.

⁷⁷ Comunicazione personale del gesuita ungherese.

La carità, precedentemente espressa a livello sociale, d'ora in poi si manifesterà a livello spirituale nella cura delle anime. L'ultimo ostacolo per una più completa dedizione a Dio è costituito ancora dalla mancata riconciliazione con i sequestratori.

Nel 1980, con la decisione di perdonare i suoi carnefici, rinuncia anche alla propria riabilitazione, bruciando i documenti che testimoniavano in suo favore, nonostante l'ingiusta accusa di collaborazionismo con la *guerrilla*. Così il lungo processo si conclude con il pieno perdono dei colpevoli, integrando l'esperienza nella propria storia.

Nel 1982 viene nominato dal P. Generale Kolvenbach Istruttore del Terzo anno (responsabile della formazione finale dei gesuiti) a Berlino, in Germania. Questo periodo è un tempo decisivo sia per lui, sia per i suoi superiori circa la sua appartenenza alla Compagnia. Quando termina questo incarico decide di impegnarsi pienamente nel dare esercizi spirituali. Nel 1984 Jalics trova una casa per gli esercizi, Haus Gries, dove per più di trent'anni si dedica ad introdurre i visitatori alla preghiera contemplativa, anche se viaggia spesso per offrire il suo metodo altrove.

F) Glorificazione

Su questa tappa non si può dire molto, per la mancanza di riferimenti autobiografici dopo il 1984. Comunque, la riduzione è sicuramente presente nell'ultimo decennio della sua vita: Jalics perde progressivamente la memoria e deve lasciare nel 2017 la casa da lui fondata, Gries. Trasferitosi in Ungheria, muore il 13 febbraio 2021.

2.3. Interpretazione mistagogica

Completata l'analisi decisionale, si prosegue con l'interpretazione mistagogica, anch'essa in due fasi. Nella prima si identifica il modo particolare in cui Dio agisce sul credente attraverso le mozioni, esplicitandosi in questo modo la speciale pedagogia che Dio ha sviluppato. Nella seconda fase, invece, si presenta la risposta dell'uomo a questa pedagogia divina, mostrando l'avvenuta trasformazione dovuta all'incontro con il Mistero di Dio manifestatosi attraverso le mozioni.

2.3.1. Interpretazione della pedagogia divina

Jalics è colpito dalla certezza della presenza di Dio di cui non può dubitare e si può affermare che la sua vita è la ricerca di quella Presenza, che egli trova nel Gesù Cristo del Vangelo, nel Risorto, nel Nome di Gesù, nell'altro.

A) Dio si manifesta come *un Dio presente*

Nella cantina di Norimberga, Dio si manifesta a Jalics per la prima volta, in prossimità della morte: «Ne ero certo: «Dio è presente qui. Che io muoia o no non ha alcun significato»» (EC 134) e prosegue nel racconto utilizzando altre espressioni simili: «La presenza di Dio era nel mio intimo una certezza indubitabile, anche se fuori di me non era cambiato nulla» (EC 135). Più avanti ammette: «Ho dovuto lottare contro la distru-

zione definitiva della mia vita terrena, ho dovuto conoscere la paura e la ribellione di fronte alla morte e ho dovuto misurarmi con il nulla prima che mi potesse essere donata una certa intuizione della presenza di Dio» (EC 138).

Il passaggio dal Gesù Nazareno al Cristo risorto e al Cristo in noi

Gesù di Nazaret accompagna il giovane Jalics quando egli si pone le domande esistenziali e scopre che la risposta è collegata intrinsecamente alla sua fede in Dio che si rivela nella persona del Figlio di Dio. La domanda sulla verità della Rivelazione neotestamentaria è basilare: «Gesù Cristo: “Chi è? È veramente Dio (...)”. “Come faccio a sapere se è vero tutto ciò che ho sentito su Gesù Cristo” mi domandavo. (...) Riflettevo sugli episodi della vita di Gesù e mi domandavo: “Ma come faccio a sapere se è tutto vero? (...) se la storia di Gesù non fosse vera”» (EC 331). Il Cristo evangelico ritorna nella sua vita quando affronta una forte sofferenza, mentre il suo sguardo rimane fissato su Gesù che percorre la via Crucis: «Guardando la via dolorosa di Gesù riuscivo a confessare la mia fatica, a sfogarmi piangendo e così anche scaricare il mio fardello» (EC 217).

Comunque, molto più accentuato nell'esperienza di Jalics è il mistero del Cristo risorto. Dopo l'esperienza fondamentale, confessa di vivere da quel momento in poi la nostalgia «dell'assoluto, del Cristo risorto» (EC 135), che introduce all'unione mistica con Dio, centro della predicazione degli Apostoli Giovanni e Paolo negli scritti neotestamentari (cfr. EC 334). Il Risorto si fa presente anche nel contatto con la natura: «Sui prati e nei boschi, nella luce delle stelle e nella forza del sole sentivo l'onnipresenza di Gesù Cristo, nel quale tutto è stato creato» (EC 30).

Vivere la presenza di Gesù Cristo terreno e vivere la presenza del Cristo Risorto sono per Jalics due paradigmi della preghiera. All'inizio del cammino i discepoli seguono Gesù di Nazaret, ma dopo la sua morte, risurrezione e ascensione, rimangono alla presenza del Risorto: «gli Apostoli devono accomiarsi definitivamente dalla figura umana di Gesù. Nonostante ciò, il Risorto rimane presente: ora sperimentano la sua presenza sempre e ovunque. In modo inspiegabile, Egli è presente (...) in modo più intenso» (EC 333). Jalics è convinto che ogni cristiano debba percorrere la stessa strada:

Il cristiano è chiamato a vivere un cambiamento simile della propria immagine di Gesù Cristo. Ciascuno di noi, necessariamente, impara a conoscere Gesù Cristo per mezzo di immagini, parabole e racconti (...) attraverso la testimonianza delle altre persone, attraverso le comunità a cui apparteniamo (...). Tutte queste cose sono tangibili e concrete. Ma tutte queste cose rimandano oltre se stesse, al Cristo risorto, che vive e opera sempre e dovunque. Lentamente scopriamo la presenza del regno di Dio in noi. Gesù Cristo non è uno che sta semplicemente di fronte a noi. Egli diventa sempre più colui che si lascia afferrare e che nello stesso tempo è presente in ogni luogo, che vive in mezzo a noi e che è più vicino a noi di noi stessi (EC 333-334).

Il cammino si completa nello scoprire la presenza di Cristo-Mistero in ogni uomo, come scrive san Paolo: «Cristo in voi, la speranza della gloria» (Col 1,27). Questo influsso paolino sul modo di concepire l'esperienza spirituale (in quanto esperienza cristiana) è decisivo per Jalics.

Dio presente nel Nome di Gesù Cristo

La decisione di entrare nella Compagnia di Gesù, pur non essendo inclusa nell'analisi decisionale, mostra il legame che Jalics riconosce tra il Nome e la Compagnia: «Ignazio ha dato a noi, Gesuiti, il nome di Gesù che era per lui molto importante» (EC 327).

In seguito alla lettura dei *Racconti di un pellegrino russo*, Jalics rimane colpito dall'effetto della preghiera del cuore, trovando un accesso semplice alla presenza di Dio: «Da allora pregavo con il Nome di Gesù ogni giorno un'ora, per quaranta anni» (GW 70). Nel periodo di carcerazione ritorna instancabilmente alla preghiera, alla presenza del nome di Gesù (cfr. GW 71): «In quei giorni, continuammo a pregare in quel modo così semplice, sempre, dalla sera alla mattina» (EC 174).

È stato il lungo e intenso contatto di Jalics con la Sacra Scrittura, a portarlo alla scoperta del Nome di Gesù (cfr. EC 332): «Dicendo il nome rivolgi lo sguardo a Gesù Cristo stesso. Vedrai come nome e persona sono una cosa sola» (EC 268).

Colui che segue la legge del vuoto vive la presenza di Dio

Oltre ai racconti autobiografici, l'espressione 'presenza di Dio' appare quando Jalics introduce gli altri nella preghiera. Lo stare alla presenza di Dio apparteneva all'uomo nel giardino dell'Eden, ma con il peccato originale si è persa la consapevolezza della sua vicinanza (cfr. EC 180.218-219). Per cui Jalics indica la strada del ritorno a questa presenza, che oggettivamente si compie nella vita sacramentale, ma che soggettivamente richiede l'impegno nel cammino per poterla riconoscere. Essa può essere percepita solo da coloro che si svuotano di tutto e accolgono la croce di Cristo (cfr. EC 136), accettando i limiti e la sofferenza della vita quaggiù (cfr. EC 140), divenendo «canali di grazia» (EC 224), e che di conseguenza diventano «Cristo sulla terra» (EC 224).

Il cammino dello svuotamento per vivere la presenza di Dio inizia semplicemente con il rimanere nel presente: «Dio si fa incontrare attraverso il presente. Per questo motivo nella spiritualità benedettina il fine della vita spirituale è descritto come un "camminare alla presenza di Dio". Allora, se ci accorgiamo di vivere in maniera preponderante nel passato o nel futuro, è bene che impariamo a stare nel presente: sarà proprio la permanente attenzione al presente a condurci alla presenza di Dio» (EC 36; cfr. EC 265).

In altre parole: «Ti voglio mostrare una strada stretta e in salita. Va' e vendi i tuoi pensieri, i tuoi ragionamenti e le tue riflessioni, le tue apprensioni per la salute psichica. Vendi preoccupazioni e progetti, decisioni e attività. Va e dona i tuoi desideri, le tue immagini e idee. Solo quando non ti appoggerai più sulle tue solite preghiere, quando non vi rimarrai più attaccato, e solo quando ti sentirai impotente, vieni e con la tua povertà e nudità rimani alla mia presenza» (EC 147).

L'orientamento verso Dio per rimanere nella sua presenza ha una incredibile forza trasformatrice: «la vera forza sanante viene dalla presenza di Dio, dall'unione col nostro centro, con la scintilla che è dentro di noi. Il contatto costante e generoso con lui ci sana dalle nostre miserie» (EC 263). Ancora: «Devo, invece, soltanto unirmi al mio centro, rivolgermi al presente, a Dio. Da lì proviene la riconciliazione» (EC 300). Con la stessa forza sanante Dio toglie i nostri peccati.

B) Analogia tra la relazione con Dio e quella con gli uomini

Jalics è convinto che «Probabilmente la più grande scoperta degli ultimi anni del mio servizio sacerdotale era questa, che la relazione con Dio e con gli altri sempre si sviluppa perfettamente parallelamente e permette di mettere alla prova la loro sincerità»⁷⁸. A questa scoperta arriva grazie alle mozioni che lo motivano a migliorare la relazione con Dio attraverso il coinvolgimento nelle relazioni umane, e viceversa.

L'analogia della relazione con Dio e con gli uomini fino alla loro identificazione

Dio fa scoprire a Jalics la corrispondenza diretta tra il rapporto con Lui e con il prossimo. L'analogia, che identifica la relazione Dio-uomini, viene sviluppata notevolmente nel primo libro, *El encuentro con Dios*, dove Jalics offre un punto di partenza per la riflessione portata avanti in tutte le altre sue pubblicazioni: non c'è un cammino verso Dio che non passi attraverso le relazioni umane. Infatti, nell'amore per il prossimo si verifica l'amore per Dio: «è perfettamente comprensibile e naturale che la nostra relazione con Dio passi per tutto ciò che è umano: Dio, creandoci, ci ha posti in questo mondo (...). Sparisce anche, però, l'illusione del *puro amor di Dio*»⁷⁹.

Nel paragrafo degli *Esercizi di contemplazione* intitolato «La triplice relazione» (EC 59-94) Jalics ricorre al Vangelo di Matteo (25,31-46) evidenziando come Gesù sia il primo a identificarsi con ogni bisognoso: «Dio si identifica con il nostro fratello a tal punto che, se non si è dato da mangiare a un affamato, non si è dato da mangiare a Dio»⁸⁰. In effetti: «Se vogliamo conoscere quale sia il nostro rapporto con Gesù Cristo, dobbiamo semplicemente guardare alle nostre relazioni con gli altri uomini. Ciascuno si rapporta con Dio come con gli altri uomini. Non raramente capita che la nostra relazione con Dio soffra di grandi illusioni» (EC 59); «L'equivalenza è matematica» (EC 63). La fede si deve vivere concretamente, perciò «l'identificazione fra la relazione con le altre persone e la relazione con Dio rappresenta l'unica *chance* per poter ancorare saldamente la fede alla vita» (EC 61).

Inoltre, in egual modo bisogna notare come l'equivalenza delle relazioni concerna anche il rapporto con se stessi: «[c]hi non ama se stesso, non può amare neppure Dio, che gli ha donato la vita. Se non amiamo noi stessi, da dove possiamo attingere l'amore per i nostri simili?» (EC 63). Poiché l'uomo ama sempre con lo stesso cuore, anche le relazioni d'amore sono ugualmente corrispondenti.

Dio che conduce all'ascolto dell'altro

Accertata la relazione diretta tra Dio, il prossimo e se stessi, bisogna riconoscere anche il parallelismo reciproco tra l'ascolto dell'altro e l'ascolto di Dio. L'imprevista reazione della donna al silenzio di Jalics durante l'intervista, riorienta la comprensione dell'ascolto di Jalics per renderlo più sensibile all'interlocutore stesso, e non tanto al suo

⁷⁸ Cfr. JALICS, *Towarzyszenie duchowe*, p. 9.

⁷⁹ JALICS, *Come pregare oggi*, p. 23-24.

⁸⁰ JALICS, *Come pregare oggi*, p. 19.

racconto: ascoltare significa «raccogliere il desiderio che anima l'altro (...) essere presso l'altro con tutti i nostri sensi e far sì che l'altro si senta pienamente capito e totalmente accettato» (EC 64).

L'ascolto accogliente e ricettivo corrisponde all'approccio contemplativo: «Chi nel suo contatto con Dio giunge all'atteggiamento contemplativo, costui anche nei confronti degli uomini sarà pieno di comprensione e aperto, emanerà pace e fede. Ma anche al rovescio: uomini che sono in grado di comprendere gli altri e che si comunicano facilmente, gradualmente entrano nella relazione contemplativa con Dio»⁸¹.

L'invito all'ascolto risuona negli *Esercizi di contemplazione*: «Impariamo a raccogliere, a lasciar stare, a far agire qualcosa su di noi. Quando l'abbiamo imparato, siamo in grado di ascoltare allo stesso modo sia Dio, sia le persone, perché la nostra relazione con entrambi è uguale» (EC 66). La poca efficacia dell'annuncio evangelico Jalics la scopre precisamente nella mancanza dell'ascolto dell'altro⁸².

C) Dio che guida Jalics attraverso il dolore e la sofferenza

Dio conduce Jalics anche attraverso il dolore e la sofferenza. Egli l'affronta in vari modi e in diverse esperienze. Per esempio, quando Jalics deve far fronte al peso della vita che supera le sue forze, Dio gli svela un modo per affrontare il dolore: «Di domenica, davanti alla croce di Cristo, libero da ogni mio dovere, potevo permettere a tutto il mio dolore di uscire e di scaricarsi. Non me l'aveva insegnato nessuno. Era stato un dono: intimamente, in modo spontaneo, avevo trovato una strada per soffrire ciò che la vita mi dava da soffrire» (cfr. EC 218). Il migliore atteggiamento per affrontare la sofferenza in modo contemplativo è semplicemente il disporsi a soffrire (cfr. EC 215-225).

Non si tratta di cercare la sofferenza, ma di accogliere umilmente ciò che la vita si mette davanti per poi ritornare alla presenza di Dio. Tale sofferenza, offerta e vissuta nell'amore, ha una forza liberatrice (EC 218-221). Un apprendistato che Jalics ha percorso per molti anni in virtù della sofferenza causatagli dai suoi sequestratori e dalla sua incapacità di perdonarli pienamente. Un cammino attraverso il quale Dio lo introduce in un graduale processo di riconciliazione che si intensifica progressivamente fino all'ultimo gesto di bruciare ogni traccia di riabilitazione personale.

2.3.2. Interpretazione della trasformazione interiore di Jalics

Jalics si lascia plasmare da Dio in varie circostanze della vita perché impara ad essere docile alle sue mozioni. Si possono focalizzare tre nuclei che orientano la sua trasformazione personale: l'episodio del bombardamento di Norimberga, la conversione al prosimo e l'esperienza del sequestro.

⁸¹ JALICS, *Towarzyszenie duchowe*, p. 13.

⁸² Cfr. JALICS, *Towarzyszenie duchowe*, p. 15-17.89.

A) Dalla ricerca del senso della vita alla ricerca della presenza di Dio

Jalics sceglie consapevolmente la fede nelle prime due decisioni analizzate. La prima comporta l'avvio della ricerca profonda del senso dell'esistenza mentre nella seconda se ne assume liberamente le conseguenze: non è una «risposta concettuale, bensì vitale»⁸³. Vent'anni dopo, negli *Esercizi di contemplazione*, queste esperienze sono rilette come decisive per la sua vita futura: «da allora in poi seppi qual era la mia via e la seguii» (EC 332). Entrambe le decisioni dimostrano che il giovane Jalics comincia a vivere la vita di fede in modo personale, consapevole e responsabile.

Nella terza decisione, quella presa durante i bombardamenti di Norimberga, Jalics confessa che «era avvenuto in me un grande cambiamento. In mezzo alle macerie, alle rovine e alla cenere, in mezzo all'apatia umana, alla depressione e al nervosismo io sentii gioia e voglia di fare del bene. Ero pronto a soccorrere i feriti con grande disponibilità. Questa esperienza mi ha segnato profondamente» (EC 135). Sperimenta una grande nostalgia dell'assoluto in concomitanza con una forte impressione della caducità della vita: «Mi sono reso conto del significato della croce. Da quel momento in poi ho capito che solo coloro che si svuotano completamente possono cogliere la presenza di Dio [...]. Più tardi compresi anche molti poveri in America latina che, pur non possedendo quasi niente, vivevano una profonda gioia interiore. In modo particolare diventò chiaro per me il significato dell'incontro di Gesù col giovane ricco» (EC 135-136).

Questa trasformazione si compie indipendentemente dal merito, dallo sforzo o dall'impegno di Jalics: egli riconosce che è la forza dell'incontro con il Mistero di Dio ad agire in lui. L'impatto che questa esperienza ha è tale che lui stesso la pone in relazione con quella di Ignazio al fiume Cardoner.

Dopo la mozione di Norimberga, Jalics riorienta la sua vita in una luce completamente nuova, in quanto comincia a cercare un accesso semplice a Dio. Sebbene tutte e tre le esperienze siano in un certo senso uguali, è vero anche che in qualche modo sono diverse. Jalics ne dà prova direttamente: «Per molti mesi ogni giorno ho passato molte ore a camminare nel cuore della natura. Fu lì che qualcosa della presenza di questo Dio, che sperimentai così tanto in questa notte di bombardamento, tornò a me. Questa [Presenza] non era la stessa, ma era una conferma crescente che potevo seguirla per tutta la mia vita» (GW 66). Egli non si accorge della trasformazione che subisce nel momento stesso delle esperienze, ma riconosce che in quel periodo si fortifica «il fondamento contemplativo» (EC 30).

B) La conversione al prossimo e l'analogia della relazione con Dio

Un approfondimento importante rispetto a quel «fondamento contemplativo» si produce quando Jalics comprende l'analogia esistenziale tra l'amore a Dio e l'amore al prossimo. Esce dalla sua acuta crisi di fede grazie all'attenzione che rivolge alle relazioni con

⁸³ R. ZAS FRIZ DE COL, *Iniziazione alla vita eterna. Respirare, trascendere e vivere*, San Paolo, Milano 2012, p. 100.

gli altri: «Da allora sono fermamente convinto che lo scopo principale dell'insegnamento della religione e dell'educazione alla fede consista nel trasmettere questa unità essenziale fra la relazione con le persone e la relazione con Dio. Fino a quando essa non entra nella carne e nel sangue, la fede cristiana rimane una teoria inefficace» (EC 63).

Questa posizione è coerente con la gradualità della riflessione che permea gli anni in cui Jalics pubblica i suoi libri, di cui l'unità è stata comprovata già nel primo capitolo. Il collegamento dimostrato tra esperienza, fede, contemplazione e testimonianza è completato infatti con il parallelismo tra l'amore a Dio e quello al prossimo e a se stesso. L'episodio del colloquio con la donna sconosciuta lo dimostra. Jalics l'interpreta nell'ottica della conversione al prossimo, impegnandosi a migliorare le sue capacità di ascolto: «a parer mio, l'amore del prossimo risente soprattutto del fatto che non ci *ascoltiamo*» (EC 64). Comincia a rivolgersi con più rispetto alle persone che si sono affidate a lui favorendo la loro autonomia, riassumendo tutto questo come «un più profondo modo di comunicazione»⁸⁴.

La carità nei confronti del prossimo raggiunge un'espressione radicale nella condivisione della vita dei poveri in una *favela* di Buenos Aires. Eppure, dopo il sequestro, la carità vissuta da Jalics si svolge ad un altro livello, quello spirituale, in cui si impegna nell'aiutare a raggiungere la salvezza delle anime introducendo alla preghiera, piuttosto che a livello sociale tra i più poveri. Ecco la testimonianza di un compagno gesuita:

«Dopo il suo rilascio, il desiderio di cambiare il mondo si è spostato nella sua vita a un secondo piano. Amici di Jalics e il suo direttore spirituale erano spaventati e temevano, che si sarebbe alienato dal mondo. Lo accusarono di rovinare i grandi ideali. Ripetevano che ora, come martire di un sistema ingiusto, poteva diventare un attivista sociale molto credibile e fare molto per gli interessi degli emarginati. Jalics, tuttavia, aveva sperimentato ormai una dimensione diversa di questi problemi, e gli amici non erano capaci di farlo tornare indietro e, purtroppo, neanche capirlo. La semplice adesione al Nome di Gesù in un momento così drammatico della sua vita si è rivelato per Jalics un affascinante percorso verso le profondità. Quello che ha trovato gli ha permesso di sperimentare la libertà in relazione a sé stesso e alle sue azioni. La contemplazione, il silenzio, la tranquillità, hanno fatto nascere in lui una gioia profonda. Ma soprattutto l'hanno aiutato a sfondare il muro duro e doloroso della rabbia, della rabbia e dell'aggressività (...) La forza e la chiarezza per la vita hanno cominciato a scaturire non più dalla riflessione, dalla decisione o dall'azione, ma dall'interno segreto dell'anima (...) dove Dio è presente»⁸⁵.

C) Una comprensione approfondita della dinamica del processo contemplativo

La fede in Dio e l'amore nei confronti del prossimo, che Jalics cura diligentemente fino a quel momento, vengono posti a dura prova durante il sequestro del 1976, ma dimostrano la loro stabilità e verificano la trasformazione subita, portandola ad una più

⁸⁴ JALICS, *Towarzyszenie duchowe*, p. 23.

⁸⁵ J. POZNAŃSKI, «Modlitwa, która uczy służyć», *Życie Duchowe* (2/2010), p. 100.

purificazione ancora più profonda. Infatti, per tutto il tempo della prigionia egli continua a ripetere saldamente la preghiera con il Nome di Gesù, rinviogrendo la fede in Dio, e cercando di perdonare i suoi carnefici.

In effetti, dopo il sequestro si sviluppa in lui la convinzione della necessità di perdonare per poter proseguire in pace la sua strada contemplativa. Tutto comincia al momento del sequestro, quando Jalics legge la propria vicenda nella chiave della via crucis, «chiedendo a Dio che il [suo] calvario fosse per il suo bene» (EC 303), dimostrando la difficoltà di un tale atteggiamento: «Nonostante il mio profondo sdegno e i sentimenti violenti che si agitavano in me, cercavo tenacemente di perdonare» (EC 175). Le sue ferite sono ancora vive e il dolore perdura per le calunnie ricevute.

Sebbene all'inizio della sua liberazione Jalics cerchi di ottenere la riabilitazione, dopo due anni vi rinuncia e si trasferisce in Germania. Una piena riconciliazione arriva gradualmente, con il tempo, coinvolgendo sempre più dimensioni della sua identità: non solo la volontà, ma anche la sua affettività, infatti afferma: «La sofferenza in sé e per sé non è sempre il dolore più profondo. Molto più doloroso è non poter amare le persone che ci fanno soffrire» (EC 219).

L'episodio del sequestro e le sue conseguenze a lungo termine fanno emergere tutte le componenti principali della preghiera contemplativa: ripetere il Nome di Cristo secondo il ritmo del respiro, rimanere nel presente, valorizzare il silenzio, accettare la sofferenza senza reprimerla, amare il prossimo con l'intenzione di perdonare.

Con l'episodio del rapimento, la ricerca vitale di Jalics viene portata al culmine, nel senso che egli riceve in dono la 'possibilità' di verificare se il suo modo di stare alla presenza di Dio sia congiunto all'amore verso il prossimo, e se veramente possa costituire il punto di appoggio della vita. Ne ottiene la conferma. L'integrazione di questi elementi gli permette di introdurre gli altri alla pratica della contemplazione.

2.4. Sintesi contestuale

Nella sintesi contestuale si presenta, nella prima fase, un aspetto del contesto contemporaneo che offre una speciale difficoltà al vissuto cristiano, per illuminarlo, nella seconda fase, con il vissuto del credente analizzato e interpretato nelle due parti precedenti del metodo.

2.4.1. Il contesto attuale degli studi sulla mente e sulla coscienza nelle neuroscienze

Le neuroscienze hanno un carattere interdisciplinare, si sviluppano al confine dei risultati scientifici di fisiologia e medicina, biologia e biochimica, genetica e chimica, biofisica e informatica, psicologia e linguistica, e di tanti altri relativi al sistema nervoso, principalmente al sistema nervoso centrale (SNC). Ciò è stato possibile «in seguito allo sviluppo di una serie di tecniche volte a visualizzare il funzionamento della corteccia e

dei nuclei cerebrali»⁸⁶, in virtù di cui «si chiarì come il cervello rende possibile la cognizione e, più in generale, come funziona la mente in rapporto ad attività quali la memoria, l'apprendimento, l'emozione, i processi inconsci»⁸⁷.

Nonostante un impegno serio e il coinvolgimento dei numerosi studiosi della disciplina, il problema del rapporto mente–cervello non è ancora risolvibile. Pietro Calissano, raccogliendo i dati di varie indagini al riguardo, rinuncia a una spiegazione definitiva del problema, considerando «le attività mentali come proprietà emergenti [...] che pur essendo il frutto esclusivo dell'attività dei neuroni, non ne sono una semplice e diretta espressione funzionale»⁸⁸. Secondo questo autore, i risultati della ricerca sul funzionamento dei neuroni sono imprevedibili per quanto riguarda le funzioni mentali, perciò allo stato attuale della ricerca non si può affermare una interdipendenza diretta tra il funzionamento del cervello e i processi mentali.

Da parte sua, David Chalmers identifica il fondamento dell'*hard-problem* della ricerca sulla mente proprio nella questione ontologica della natura sulla coscienza, anche se il problema spesso non è preso in considerazione dai neuro-scienziati. L'autore mette in discussione il riduzionismo materialistico, cioè la convinzione che la mente sia solo una funzione del cervello. Si chiede come sia possibile che l'esperienza cosciente possa essere data dai processi fisici nel cervello e come mai l'esecuzione delle funzioni cognitive sia accompagnata dall'esperienza concomitante⁸⁹. Per rispondere, distingue una doppia consapevolezza dell'esperienza conscia: una fenomenica, l'Io come soggetto di esperienza; e una psicologica, la consapevolezza da parte dell'Io dei contenuti dell'esperienza.

In riferimento a Chalmers, Fabio Giommi rinuncia a un'opzione riduzionista, anche se è dominante nelle neuroscienze contemporanee⁹⁰. Apprezza il dibattito sulla mente sottolineando che la coscienza è tornata «a essere un tema legittimo della ricerca scientifica»⁹¹. Tuttavia, sostiene la necessità di un serio approccio filosofico alla questione, in quanto non si può fare a meno di sollevare il problema della natura della coscienza. Osserva che l'indagare la relazione mente–cervello e diversi aspetti della coscienza «implica ritrovarsi, *mentre si sta facendo scienza empirica*, a porre interrogativi sulla natura dell'Io, dell'identità personale, del libero arbitrio, sul ruolo causale della mente, sull'esi-

⁸⁶ A. OLIVERIO, «Neuroscienze cognitive», in *Enciclopedia Italiana. XXI secolo. VII appendice*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2° vol., Roma 2007; https://www.treccani.it/enciclopedia/neuroscienze-cognitive_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

⁸⁷ A. OLIVERIO, «Neuroscienze cognitive», in *Enciclopedia Italiana. XXI secolo. VII appendice*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2° vol., Roma 2007; https://www.treccani.it/enciclopedia/neuroscienze-cognitive_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

⁸⁸ P. CALISSANO, «Mente e cervello», in *Enciclopedia Italiana. XXI secolo. VII appendice*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2° vol., Roma 2007; https://www.treccani.it/enciclopedia/mente-e-cervello_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

⁸⁹ Cfr. D. CHALMERS, *The conscious mind: in Search of a Fundamental Theory*, Oxford University Press, Oxford 1996, p. 201-203.

⁹⁰ Cfr. F. GIOMMI, «Introduzione. Al di là del pensiero, attraverso il pensiero», in Z. V. SEGAL, J. M. WILLIAMS, J. D. TEASDALE, *Mindfulness*, Bollati Boringhieri, Torino 2006, p. 36-50.

⁹¹ GIOMMI, «Introduzione», p. 48.

stenza di livelli non materiali (materia nel senso usuale nel contesto delle teorie fisiche classiche) della realtà»⁹². Conclude, quindi, che «le domande scientifiche tornano spontaneamente e necessariamente ad avere valenza metafisica»⁹³. Tuttavia, a suo avviso la *mindfulness-based* offre la possibilità di indagare sul livello fenomenico della coscienza, inaccessibile alle neuroscienze.

In effetti, Giommi, d'accordo con un gruppo di psicologi cognitivisti, sostiene che sono gli studi sulla *mindfulness* a concepire «la possibilità di una nuova intera modalità di funzionamento della mente, il *being mode*, mai prima mappata così esplicitamente dalla cartografia concettuale della psicologia scientifica»⁹⁴. Il *being mode* si potrebbe identificare con il livello fenomenico dell'esperienza cosciente che sorregge la coscienza psicologica (Chalmers)⁹⁵.

Riferendosi sempre allo studio di Chalmers, Giommi ammette che l'esperienza della *mindfulness* conferisce «una forma di conoscenza che non è concettuale e non s'impara da libri [per cui] non è possibile una strada diversa dall'esperienza personale»⁹⁶. Si tratta di «un'esperienza non concettuale e non linguistica (...) sinonimo di "*insight meditation*" che significa un vedere in profondità, in modo penetrante»⁹⁷. Per questa ragione ritiene necessario riconoscere come nella coscienza umana si trovi l'ultimo 'mistero' sopravvissuto alla post-modernità grazie alla pratica della *mindfulness*: «il mistero della presenza alla propria personale esperienza»⁹⁸. Una tale nozione di 'mistero', compresa come esperienza di qualcosa e non come conoscenza di un concetto astratto, è familiare anche all'esperienza cristiana del Mistero santo, come si vedrà nel paragrafo seguente.

Per quanto riguarda la *mindfulness*, è stata introdotta nel mondo Occidentale contemporaneo negli anni Settanta da John Kabat-Zinn, un biologo molecolare che, praticando la meditazione buddista *Vipassana*, ne ha colto il beneficio e dopo averne estratto gli elementi spirituali, ha creato un protocollo per la riduzione dello stress basato sulla *mindfulness*: *Mindfulness Based Stress Reduction* (MBSR). Scevro dalla componente religiosa e standardizzato, è divenuto facilmente divulgabile. Kabat-Zinn, mantenendo interamente il rigore scientifico del metodo proposto, ha potuto inserirlo nell'ambiente ospedaliero e fondare nel 1979 la *Mindfulness Based Stress Reduction Clinic* presso l'Università del Massachusetts. Perciò non va confuso con semplici tecniche di rilassamento, compiti di *self-monitoring* o esercizi comportamentali, ma va integrato all'interno degli esistenti protocolli clinici come supporto ad essi⁹⁹.

⁹² GIOMMI, «Introduzione», p. 48.

⁹³ GIOMMI, «Introduzione», p. 48.

⁹⁴ GIOMMI, «Introduzione», p. 37.

⁹⁵ Cfr. CHALMERS, *The conscious mind*, p. 11-12.

⁹⁶ GIOMMI, «Introduzione», p. 14.

⁹⁷ GIOMMI, «Introduzione», p. 22.

⁹⁸ GIOMMI, «Introduzione», p. 47.

⁹⁹ GIOMMI, «Introduzione», p. 14-16.

La pratica della mindfulness, a prescindere dalla terapia cognitiva, «ha potenzialità terapeutiche ma deve essere applicata con cautela e cognizione di causa, soprattutto con pazienti sofferenti di disturbi psicologici»¹⁰⁰. I potenziali destinatari sono coloro che soffrono di diversi disagi e necessitano di ridurre lo stress in vari settori che lo generano (MBSR), oppure coloro che affrontano gli stati depressivi (Mindfulness-Based Cognitive Therapy: MBST).

2.4.2. *La mindfulness-based e la contemplazione di Jalics a confronto.
 Alcune concordanze e differenze rilevanti per il vissuto cristiano*

L'apertura dell'uomo al mistero della presenza percepita nella dimensione a-categoriale e non concettuale, come proposta dalla *mindfulness-based*, è ribadita anche dall'antropologia cristiana, che utilizza volentieri il concetto del Mistero santo per descrivere la presenza di Dio e la sua inabitazione nella più radicale e profonda identità dell'uomo. Laddove nell'indagine sulla coscienza le neuroscienze trovano i loro confini e con un grande rispetto si fermano sia la psicologia sia la filosofia, l'esperienza cristiana del Mistero di Dio rimane aperta al di là dei concetti e delle immagini.

Nell'ambito della ricerca teologica, Rossano Zas Friz De Col associa la posizione di Chalmers all'esperienza religiosa considerando la doppia distinzione tra la dimensione categoriale e a-categoriale fornita da Rahner, cruciale per lo studio dell'esperienza cristiana: «Nell'esperienza della rivelazione cristiana la dimensione a-categoriale rende possibile quella categoriale, cioè l'esperienza della rivelazione del mistero cristiano della Presenza di Dio presuppone una costituzione antropologica adeguata a riceverla (...) che rende possibile la consapevolezza nel secondo momento»¹⁰¹.

Il teologo accenna inoltre all'idea di Chalmers, quando «distingue in ogni consapevolezza conscia una doppia consapevolezza, una fenomenica e l'altra psicologica. Mentre quest'ultima è la consapevolezza di sperimentare qualcosa, la fenomenica è la consapevolezza di essere "io" colui che sperimenta psicologicamente qualcosa»¹⁰² e sempre in sintonia con il filosofo sottolinea il carattere concettuale della coscienza psicologica e non-concettuale dell'altra. Zas Friz De Col conclude che la coscienza fenomenica corrisponde alla dimensione a-categoriale, mentre quella psicologica alla categoriale, entrambe esistenti all'interno di un'esperienza religiosa. Il livello base dell'esperienza cristiana è costituito dalla dimensione fenomenica/a-categoriale/non-concettuale/diretta, sulla quale si sovrappone l'altra, quella psicologica.

Queste considerazioni sono importanti per dare fondamento teologico, filosofico e antropologico alla proposta contemplativa di Jalics in un contesto socio-religioso in cui la religione perde terreno di fronte alla spiritualità. In effetti,

la religione tradizionale non 'tocca' più il cuore delle persone, si presenta distante e lontana dalla gente, irrispettosa della coscienza, perché presenta un Dio che sta agli antipodi dei

¹⁰⁰ GIOMMI, «Introduzione», p. 19.

¹⁰¹ ZAS FRIZ DE COL, *La presenza trasformante*, p. 120.

¹⁰² ZAS FRIZ DE COL, *La presenza trasformante*, p. 120.

valori della vitalità [...]. La spiritualità è orientata verso un incontro interiore, intimo e intenso con il mistero della vita che si fa presente attraverso la realtà e la quotidianità. Un'esperienza olistica che non cerca la perfezione dell'anima, ma l'autenticità personale nell'integrazione del corpo, della mente e dello spirito nel vissuto armonioso della sessualità e del rapporto con la natura¹⁰³.

La *mindfulness* è un segno di questi tempi desiderosi di spiritualità piuttosto che di religione e la proposta di Jalics viene incontro a tale desiderio. Precisamente, il metodo di Jalics si presenta come una proposta della tradizione cattolica in risposta a quel bisogno di 'meditazione/contemplazione'. Il tipo di preghiera a cui Jalics introduce è estrapolato da pensieri, da sentimenti, centrato piuttosto sulla semplice presenza dell'Io e di Dio, a cui si arriva non con discorsi intellettuali, ma con il contatto intenso con la natura e con se stessi, al livello della consapevolezza fenomenica, lo stesso in cui si esercita la *mindfulness*. Tuttavia, la prospettiva della fede e della Rivelazione nella contemplazione cristiana cambia radicalmente la natura e l'accesso al mistero/Mistero, come si è accennato all'inizio del presente paragrafo. A continuazione si presentano alcuni aspetti nei quali le proposte della *mindfulness* e degli esercizi contemplativi si incrociano e si differenziano.

- A) Il concetto di 'fare attenzione passiva', oggi ampiamente diffuso grazie allo sviluppo di protocolli psicologici basati sulla *mindfulness*, come si è accennato nel paragrafo precedente, appare fondamentale nel metodo di preghiera del cuore elaborato da Jalics. Prendere consapevolezza dalla percezione corporea e in seguito dalla presenza del Risorto, è la pratica fondamentale del cammino contemplativo. Precisamente è la pratica che lo accomuna maggiormente alla *mindfulness*, definita come «la consapevolezza che si raggiunge prestando volutamente attenzione, e in modo non giudicante, alla propria esperienza momento dopo momento»¹⁰⁴. Li distingue l'oggetto ultimo dell'attenzione, Dio, che differenzia il percorso psicologico da quello cristiano.
- B) Analogamente a quanto accade con i pazienti della *mindfulness-based*, Jalics sconsiglia la meditazione a coloro che subiscono squilibri psicologici a diversi livelli, o suggerisce almeno di confrontarsi con qualcuno prima di cominciare la meditazione, perché lo stare in silenzio fa emergere in superficie molte cose dell'inconscio che potrebbero essere insostenibili o addirittura dannose. Nella descrizione dei destinatari Jalics non esclude non cristiani e non credenti, precisa però che costoro potrebbero trovare qualche difficoltà a causa dei concetti cristiani (cfr. EC 22-23).
- C) Jalics, come Kabat-Zinn, individua tra i più importanti fattori costitutivi del suo metodo l'esperienza personale. Nel caso del fondatore della *mindfulness-based*, «[non] si tratta di insegnare una tecnica attraverso un'esposizione concettuale. Se quello che l'istruttore insegna non è in grado di attingersi dall'esperienza personale della

¹⁰³ R. ZAS FRIZ DE COL, «Contesto socio-religioso attuale e vissuto cristiano», Ignaziana (www.ignaziana.org) 23(2017), p. 19.

¹⁰⁴ J. KABAT-ZINN, *Dovunque tu vada ci sei già. Una guida alla meditazione*, TEA, Milano 1997, p. 16.

mindfulness, i pazienti apprenderanno molto limitatamente»¹⁰⁵. Lo stesso vale per Jalics: si tratta dell'esperienza di una forma di preghiera semplice in cui l'attenzione dell'orante si rivolge alla ripetizione del Nome di Gesù, accompagnando con un respiro ritmato la ripetizione del Nome (cfr. *GW* 70). Il maestro della preghiera non è tale per uno studio particolare, bensì per la sua esperienza personale, più che applicare una tecnica «[egli] mostra una via che ha percorso e che vive. La testimonianza personale gioca un ruolo importante» (*EC* 15).

D) Entrambe le proposte sono accuratamente strutturate. I protocolli della *mindfulness-based* sono standardizzati e sistemati molto rigorosamente. Per esempio, accennano all'impegno tempistico (otto settimane con un esercizio personale giornaliero di quarantacinque minuti e una volta alla settimana un'intensa giornata di sei ore di meditazione guidata in gruppo) e al lavoro personale (pratica di diversi esercizi, dalla ricognizione corporea e percezione del respiro, all'attenzione rivolta alle immagini e ai suoni)¹⁰⁶. Tuttavia, si rinuncia a chiamare la *mindfulness* una tecnica, per evitare di suggerire effetti automatici ed immediati.

Per quanto riguarda Jalics, struttura la proposta del cammino contemplativo, indica con precisione le tappe del metodo, la loro tempistica, considera le difficoltà del cammino nei colloqui e offre una verifica finale che permette di passare alla tappa successiva. La dinamica è proposta in una doppia formula: intensa, costituita da esercizi contemplativi di dieci o trenta giorni, ciascuno dei quali scandito da quattro a sei ore di meditazione; o estesa, almeno venti settimane nella vita quotidiana con un'ora di preghiera al giorno (cfr. *EC* 24). Il percorso prevede il contatto con la natura, l'attenzione al corpo e al respiro, la percezione del centro delle mani e la ripetizione del nome di Gesù Cristo.

Inoltre, ambedue riguardano due momenti della pratica: *formali* nel tempo specifico dell'esercizio o della meditazione e *informali* realizzabili in ogni istante della semplice quotidianità¹⁰⁸.

E) Nella *mindfulness-based* gli esercizi di attenzione, rivolti a pensieri, sentimenti, sensazioni fisiche, sono al servizio del vivere consapevolmente l'immediatezza del presente – per non entrare nei cicli ruminativi-discorsivo-affettivi. Grazie a questo passaggio si entra nell'esperienza di una nuova dimensione dell'io¹⁰⁷.

Invece, nel cammino contemplativo di Jalics, l'orientamento di fondo viene dato dal fondamento cristologico paolino: «il cuore della contemplazione è che Dio riempie noi e le nostre attività, che non siamo più noi a vivere, ma Cristo a vivere in noi, che non siamo noi a 'fare' qualcosa ma Cristo in noi» (*EC* 146). Da qui il passaggio dall'impegno personale nella preghiera al lasciare che sia lo Spirito a pregare.

¹⁰⁵ GIOMMI, «Introduzione», p. 12-13.

¹⁰⁶ SEGAL, WILLIAMS, TEASDALE, *Mindfulness*, p. 98.

¹⁰⁷ SEGAL, WILLIAMS, TEASDALE, *Mindfulness*, p. 93-95

¹⁰⁸ GIOMMI, «Introduzione», p. 14.

F) Nella pratica della *mindfulness* e nella contemplazione secondo del metodo di Jalics gli atteggiamenti di base si assomigliano. Entrambe le proposte sono importanti solo nella misura in cui aiutino ad apprendere una nuova impostazione nel vivere la presenza, o la presenza di Dio. La *mindfulness*, secondo Kabat-Zinn, significa «fare attenzione in un modo particolare: intenzionalmente, nel momento presente e non giudicante»¹⁰⁹, e i suoi sinonimi sono: prendere consapevolezza, vivere momento per momento, essere qui ed ora¹¹⁰. Il vocabolario utilizzato per descrivere l'atteggiamento della *mindfulness* assomiglia a quello usato per l'approccio di Jalics, che spiega agli esercitanti: «Percepire, essere consapevole, esserci ed essere nel presente sono sinonimi» (EC 36); «Permetti ai tuoi sentimenti di venire alla luce, senza valutarli come buoni o cattivi. Lascia che ci sia ciò che c'è» (EC 164).

L'enfasi sulla consapevolezza di rivolgere l'attenzione agli elementi specifici è cruciale in entrambe le proposte. Sono accomunate anche dal passaggio dalla modalità del fare a quella dell'essere. Nella *mindfulness* si evita la modalità 'fare' in cui «la mente è costantemente attivata con la finalità di monitorare le discrepanze tra le rappresentazioni di stati - obiettivo (...) e come le cose sono, come si presentano o come ci si aspetta che saranno»¹¹¹.

Il cammino contemplativo consiste nell'esercizio di rimanere nel presente, con l'attenzione rivolta consapevolmente a ciò che succede, attraverso la percezione delle realtà corporee, successivamente di quelle psichiche e alla fine di quelle spirituali. Si tratta di guardare e ascoltare nel senso di raccogliere, di lasciar stare, con «attenzione desta e vivo interesse» (EC 312.; cfr. EC 38.66) per entrare a contatto *immediato* con Dio (cfr. EC 112).

G) Uno dei presupposti basilari della *mindfulness-based* è quello di non prefiggersi obiettivi, a differenza della maggior parte degli interventi clinici e psicoterapeutici. È fondamentale «l'enfasi sul non attaccamento ai risultati dell'intervento, sul non sforzarsi di ottenere alcun cambiamento dei propri stati mentali»¹¹². Si avverte come le aspettative di raggiungere qualcosa siano inversamente proporzionali al relativo soddisfacimento, per cui si incoraggiano i partecipanti a non sforzarsi troppo e ad accettare qualunque cosa accada, rimanendo nella percezione del presente.

Jalics segue la stessa linea: alla rinuncia di raggiungere obiettivi prefissati, anche buoni come la trasformazione personale o il miglioramento della stessa meditazione, corrisponde la gratuità della contemplazione: «di fronte a Dio non hai l'obbligo di

¹⁰⁹ J. KABAT-ZINN, *Wherever you go, there you are: Mindfulness meditation in everyday life*, Hachette Books, New York 1994, 4; Cit. in: SEGAL, WILLIAMS, TEASDALE, *Mindfulness*, p. 93.

¹¹⁰ SEGAL, WILLIAMS, TEASDALE, *Mindfulness*, p. 93-95.

¹¹¹ GIOMMI, «Introduzione», p. 21.

¹¹² GIOMMI, «Introduzione», p. 21.

cambiare te stesso o di ottenere determinati risultati, ma puoi stare davanti a lui gratuitamente» (EC 309); «quando non si aspetta nulla, si entra in un mondo nuovo» (EC 56). La gratuità è associata all'unico «sforzo», che consiste in un continuo impegno nel volgersi verso Dio.

H) Nonostante le differenze tra i metodi, essi suppongono una trasformazione, frutto non delle aspettative prefissate, bensì di una nuova esperienza della realtà. La *mindfulness* si inserisce nella *metacognitive insight*, in cui «eventi mentali sono esperiti nel momento stesso in cui sorgono»¹¹³, cioè si tratta di una conoscenza intellettuale in cui i pensieri non si identificano con il Sé o con la realtà¹¹⁴. L'impatto trasformativo dell'attenzione, diversamente dall'esplorazione e rielaborazione dei contenuti mentali, si verifica nella modifica della relazione con questi contenuti, e non con il cambiamento dei contenuti stessi: «Attraverso un "vedere" intuitivo, immediato e accetante, la forza coercitiva di certi contenuti cognitivo-affettivi viene progressivamente meno, si dissolve»¹¹⁵.

Allo stesso modo, Jalics riconosce la fonte della trasformazione in una nuova esperienza, quella dell'attenzione fiduciosa rivolta al Sé o a Dio. Nella prospettiva contemplativa dall'uomo credente venga tolto il peso dell'elaborazione della rappresentazione che ci si fa di Lui, dato che nella contemplazione la relazione non deve passare più attraverso immagini e pensieri. È l'aspetto di immediatezza in se stesso che dà un grande impatto trasformativo – non si raggiunge una modifica dell'immagine di Dio, ma si incontra Dio diversamente, facendone un'esperienza diretta, non concettuale.

I) Il *mindfulness-based* e gli esercizi contemplativi di Jalics si ancorano ad un unico presupposto filosofico: l'apertura dell'uomo al mistero/Mistero, sulla base di una struttura antropologica comune, quella del desiderio di incontrare l'essere/ l'Essere¹¹⁶.

2.4.3. Riassunto conclusivo della sintesi contestuale

La *mindfulness* e la contemplazione si distinguono per la natura e lo scopo. Il mistero di una presenza si ferma, nella *mindfulness*, sull'esperienza del Sé e il suo scopo è «divenire attenti e presenti a ciò che la propria mente sta vivendo»¹¹⁷. Invece la contemplazione trova le sue fondamenta nella Rivelazione cristiana di Dio e dell'uomo, che porta in sé l'immagine e la somiglianza con il suo Creatore, per cui lo può incontrare nell'Io. Quindi, nella preghiera, e questo è un paradosso, l'incontro con l'Io quale incontro con il Mistero di Dio è di natura relazionale: l'attenzione che si dà al corpo e alle attività men-

¹¹³ GIOMMI, «Introduzione», p. 24.

¹¹⁴ J. D. TEASDALE, *Metacognition, Mindfulness and the Modification of Mood Disorders*, in *Clinical Psychology and Psychotherapy*, vol. 6, 1999, 146-155; in: GIOMMI, «Introduzione», p. 24.

¹¹⁵ GIOMMI, «Introduzione», p. 38.

¹¹⁶ R. ZAS FRIZ DE COL, *Iniziazione alla vita eterna*, Cinisello Balsamo 2012, p. 135-136.

¹¹⁷ GIOMMI, «Introduzione», p. 14.

tali è transitoria, transitoria e dovrebbe sensibilizzare il credente alla realtà spirituale, esercitarlo a fissare l'attenzione su un unico oggetto e per cogliere nell'Io Dio stesso.

Nella preghiera contemplativa, le esperienze del mistero dell'Io e del Mistero santo di Dio si incontrano. Gli esperti della *mindfulness-based*, consapevoli dei limiti del loro approccio, arrivano onestamente alla domanda ontologica sulla natura dell'essere e della coscienza, mentre Jalics, nell'esperienza della contemplazione del Dio personale, trova la risposta radicata nella Rivelazione.

Conclusione

Lo scopo della ricerca è presentare come il vissuto cristiano di Franz Jalics sia diventato per lui e, di conseguenza anche per altri, la fonte di un cammino contemplativo. Il punto focale attraverso cui si può sintetizzare la sua vita e la sua vocazione, ma anche le sue opere e il suo servizio, è questo: *essere alla presenza di Dio*.

Nel primo capitolo si è fatta palese la dinamica dello sviluppo del suo pensiero, centrata progressivamente sulla contemplazione. Jalics era convinto che la vita di fede si sviluppasse simultaneamente alla crescita nelle relazioni umane, in quanto entrambe costituivano lo spazio dell'incontro, con l'Altro e l'altro. Nell'edizione dei suoi libri la fonte principale, mai abbandonata, della sua riflessione era il vissuto cristiano. Analogamente, nel cammino contemplativo, una volta Jalics alla richiesta diretta di un'apologia del suo metodo, ha reagito nel modo seguente:

non vuole difendersi da nessuno, perché non ha alcun motivo di farlo. “Credo nell'esperienza e nel fatto che essa si autodifende” [dice Jalics]. Per Franz, la cosa più importante è questa: che le persone facciano esperienza. Assomiglia a un bambino quando vede che nella persona che accompagna nascono frutti degli Esercizi Spirituali. Non vuole altro che condurre le persone all'esperienza della Presenza. “Non sono interessato a considerazioni teoriche, polemiche, discussioni, analisi di punti di forza e di debolezza” dice in un modo rapido e deciso¹¹⁸.

Piuttosto che aprire polemiche o seguirle intorno alla sua proposta, egli invita all'esperienza, coerentemente con la natura relazionale di Dio che può essere conosciuto anzitutto nell'incontro personale e non attraverso la lettura di un libro.

L'importanza dell'esperienza personale di Jalics nello sviluppo del suo pensiero e nella scoperta di un cammino contemplativo viene rilevata nel secondo capitolo. Grazie al MTD, è possibile identificare e seguire la dinamica delle singole decisioni, permettendo di analizzarle sincronicamente e diacronicamente per interpretarle mistagogicamente in modo da individuare la particolare pedagogia che Dio ha applicato nel rapporto con Jalics, motivando la sua trasformazione interiore, per concludere mostrando come il desiderio post-cristiano di meditazione centrato nel *mindfulness*, un segno dei nostri

¹¹⁸ J. POZNAŃSKI «Dziesięć dni słuchania», MEDYTACJA. Style i Charaktery 1(2014), s. 91-93

tempi, abbia negli esercizi contemplativi di Jalics un aggiornamento che si inserisce nella tradizione della rivelazione cristiana.

Jalics, da diciottenne, è stato suggellato con una forte esperienza della Presenza di Dio, rimasta come punto di riferimento per tutta la sua vita. Da quel momento non lo ha mai abbandonato il desiderio di cercare il Cristo presente in lui e negli altri, esercitandosi nella preghiera del cuore e nell'amore per il prossimo. Segnato fortemente nella vita anche dalla sofferenza, dalla guerra, dal sequestro, dall'incomprensione, non è scappato via. Sapeva riconoscere nelle sofferenze di diverso tipo lo strumento della purificazione e la guida per una comprensione più approfondita del processo pasquale che attraversa l'uomo nel cammino contemplativo. Così ha potuto elaborare un metodo introduttivo alla contemplazione attiva, gli *Esercizi di contemplazione*, che dirigeva personalmente nella casa di esercizi da lui fondata a Gries.

Oggi si può appurare come il suo cammino abbia un'ampia diffusione, dato che il libro menzionato è stato tradotto in quattordici lingue. Un successo che si basa su una corretta diagnosi dello stato dell'uomo contemporaneo e sulla risposta che offre delle indicazioni concrete per i suoi bisogni spirituali. Secondo Jalics

La preghiera deve portare alla calma. In un mondo frenetico si diventa facilmente nervosi e si perde la calma interiore. Di conseguenza la forma di preghiera deve possedere una forza straordinaria per portare direttamente e velocemente a una grande calma. "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò", dice Gesù nel Vangelo (Mt 11,28). Se la preghiera non porta a questo ristoro, non si riesce a portarla nel tempo. Per essere perseveranti nella preghiera all'interno di questo mondo frenetico, la nostra forma di preghiera deve donarci ristoro e riposo. Se invece è stancante, non sarà possibile rimanere fedeli ai tempi di preghiera stabiliti (EC 395-396).

L'impostazione, in cui si sottolineano l'immediatezza dell'esperienza, la sua semplicità, la tranquillità alla quale conduce, l'attenzione data al presente, assomiglia all'orientamento della *mindfulness-based* sviluppata negli ultimi anni dagli psicologi cognitivisti quale risposta allo stress, rimedio alla depressione, oppure come strumento che conduce alla quiete. Per entrambi i metodi sono caratteristici l'idea dell'assenza dei pensieri, dei ricordi o dei sentimenti, il silenzio interiore e l'attenzione alla presenza, all'essere e al corpo, l'esperienza dell'Io, del *being mode* come la chiama Chalmers. Tuttavia, la differenza che li distingue è il riferimento di fondo a Dio nel 'Nome di Gesù Cristo' e la sua pratica in chiave relazionale.

Infine, la proposta contemplativa di Jalics non è una novità assoluta, si inserisce infatti nella lunga tradizione cristiana della preghiera del cuore. È familiare alla spiritualità del Cristianesimo Orientale: «Quando si è alla presenza di qualcuno, non si pensa a lui, egli è là. La vera preghiera non è pensare a Dio, è essere con Lui, lasciarlo Essere, lasciarlo respirare nel nostro spirito»¹¹⁹. Un simile dinamismo della preghiera contem-

¹¹⁹ M. TENACE, «Il silenzio nella vita monastica», in *Atti del convegno, Silenzio, polifonia di Dio* (PUG, Roma-Civita di Bagnoreggio, 7-9 marzo 2019), Roma 2020, p. 132.

plativa è conosciuto anche in Occidente. Oltre alla continuazione del Terzo modo di pregare degli *Esercizi Spirituali* di Ignazio di Loyola, che verosimilmente «assimila il deposito spirituale ascetico dei padri del deserto, gli elementi degli insegnamenti di Evagrio Pontico, di Origene e degli altri»¹²⁰, Jalics con la sua proposta si inserisce nella linea di un ignoto autore della *Nube della non conoscenza*, che dimostra come la preghiera contemplativa poggi su due movimenti dell'anima: quello negativo che insiste nel rinnegamento, nell'abbandono di ogni speculazione razionale e meditazione discorsiva, ogni immaginazione e coinvolgimento affettivo, e l'altro positivo, che si fonda nel fare attenzione alla grazia che opera nell'anima¹²¹. La proposta di Jalics non offre una novità a livello di contenuto o di metodo, nè la sua originalità si fonda sulla teologia della preghiera, ma proprio nella capacità di offrire un manuale di preghiera comprensibile per l'uomo odierno, un uomo del XXI secolo che anche oggi porta nel cuore la nostalgia del mistero/Mistero.

¹²⁰ J. POZNAŃSKI, «Duchowe ćwiczenia Ignacego Loyoli e Franza Jalicsa SJ», *Studia Bobolanum* 27, (2016)1, p.234, nota 124 (205-238); cfr. S. ARZUBIALDE, *Ejercicios Espirituales de S. Ignacio. Historia y Análisis*; Ediciones Mensajero-Editorial Sal Terrae, Bilbao-Santander 2009.

¹²¹ Cfr. *La nube della non conoscenza*, P. BOITANI (ed.), Adelphi, Milano 1998.